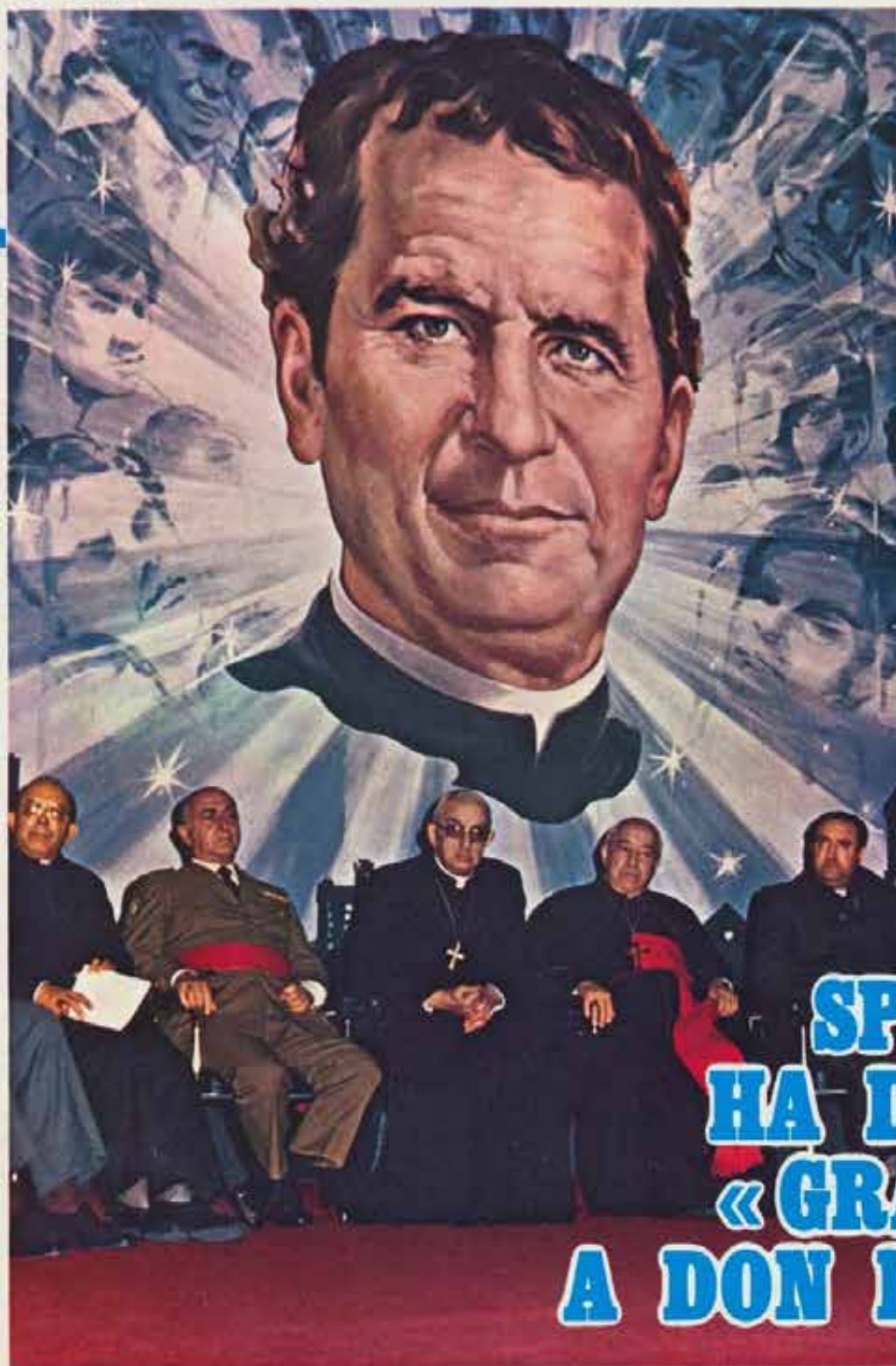


BOLLETTINO

ANNO 105 N. 12 • 1^a QUINDICINA • 1 SETTEMBRE 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



Nella foto:
le celebrazioni
a Utrera,
dove cominciò
nel 1881
l'opera salesiana

**LA
SPAGNA
HA DETTO
«GRAZIE»
A DON BOSCO**

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione e cultura religiosa
edito dalla Congregazione Salesiana di san Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE DON ENZO BIANCO

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Ella Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon

Archivio Guido Cantoni

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

— il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

— il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Franca** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

E' inviato in omaggio a quanti lo richiedono all'Ufficio Propaganda.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via Maria Ausiliatrice 32, 10152 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Edizioni

— o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

— o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp 20.41.07.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092

00163 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Conto corrente postale numero 45.20.02 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO ai lettori che

— contribuiscono a sostenere le spese per il Bollettino,

— aiutano le Opere di Don Bosco nel mondo,

— e soprattutto le Missioni Salesiane.

IN QUESTO NUMERO



1 SETTEMBRE 1981
ANNO 105 - NUMERO 12

In copertina: Utrera (Spagna), apertura del Centenario della presenza salesiana in Spagna. Foto Orjona (Utrera).

Servizio di copertina a pag. 20-24

LE IDEE

PROBLEMI EDUCATIVI/

Mestiere di genitore, sempre più difficile, 6-7

LE FORZE

EDITORIA / Seminario di formazione per dirigenti, 3

COOPERATORI / L'ottava «Visita alle missioni» 3-4

FAMIGLIA SALESIANA /

Come sboccano i germogli dal ceppo salesiano

1. Dal Guatemala l'ultimo germoglio, 8-10

2. Singolare primavera dalle radici di Don Bosco, 10-12

3. I germogli già sbocciati, 11

4. Identikit dei 23 germogli, 12-14

CHI È IL SALESIANO COADIUTORE / Terza e ultima parte

Progetto di vita più attuale che mai, 26-31.

10. Salesiani Coadiutori in missione speciale, 26-28

11. Unica vera professione, cercare la santità, 28-30

12. Identikit del Salesiano Coadiutore, 29

13. SC vocazione da rilanciare, 30-31

L'AZIONE

CINA / Messa nel santuario di Maria Ausiliatrice, 3

ITALIA / A cento ragazzi gli Oscar Don Bosco, 4

Don Bosco ritorna a Comacchio, 4

Caro Santo Padre, se vuoi guarire bene, 5

MALI / Presto due comunità di missionari, 3

PERU' / Otto missionarie nel cuore delle Ande, 18-19

SPAGNA / Centenario salesiano

1. La Spagna ha detto grazie a Don Bosco, 20-21

2. I giovani evangelizzatori dei giovani, 22-23

3. Le Associazioni di Maria Ausiliatrice, 24

THAILANDIA / Dove i ciechi vedono più lontano, 15-17

RUBRICHE. Brevi dal mondo, 3-5 - Libreria, 25 - I nostri santi, 32-33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35.

VIGNETTA
«DIECI E LODE»



— Oggi, figlio mio, è il tuo primo giorno da scolaro. Per la prima volta varchi la soglia della scuola. Vedi se puoi fare qualcosa per lei.

(Cherice)

MALI

PRESTO DUE COMUNITA' DI MISSIONARI SALESIANI

I salesiani dell'ispettorato spagnolo di Valencia hanno deciso: al più presto invieranno due comunità missionarie a lavorare in Africa occidentale, nello stato del Mali. La decisione è stata presa dopo un attento sopralluogo compiuto nel paese africano durante lo scorso mese di aprile.

Il Mali ha quanto mai bisogno di missionari, perché la Chiesa cattolica vi è ancora molto giovane e ha compiti immani da affrontare. Il Mali, ex colonia conosciuta un tempo col nome di Sudan Francese, è indipendente dal 1958. È vasto quattro volte l'Italia ma conta appena sei milioni di abitanti. La parte nord del paese è desertica, è abitata invece la parte sud. La popolazione è molto povera, e appartiene in maggioranza al gruppo etnico sudanese. È musulmana al 75%; i cristiani sono solo il 5%; i cattolici meno dell'1% (52.000 in tutto). C'è poi un 20% di animisti.

Le due comunità missionarie salesiane dovrebbero piantare le tende una a Touba nella diocesi di San, e l'altra nella diocesi di Sikasso. L'intenzione è di iniziare in ambedue i posti con parrocchia e centro giovanile; l'esperienza poi dirà come sviluppare l'opera a vantaggio della gioventù. L'iniziativa presa dai salesiani di Valencia si colloca nel vasto quadro del «Progetto Africa», la risposta della Congregazione salesiana all'appello missionario che viene dal continente nero.

EDITORIA SALESIANA

SEMINARIO FORMATIVO PER I QUADRI DIRIGENTI

Parlavano in spagnolo, inglese, tedesco, portoghese, polacco, slavo, giapponese... e naturalmente anche in italiano. Erano 28 operatori culturali, impegnati nelle varie editrici salesiane sparse per il mondo, che hanno preso parte a Torino a un «Seminario internazionale di formazione per i quadri dirigenti dell'editoria salesiana». Il seminario, organizzato dalla «Commissione Interna-

zionale per l'editoria salesiana», si è svolto dal 22 giugno al 1° luglio scorso in Torino, presso la sede centrale della SEI (Società Editrice Internazionale).

I temi trattati in 10 giorni di intenso lavoro, affidati a esperti nei vari settori, erano di stretto interesse per gli operatori dell'editoria salesiana: la gestione di una casa editrice, l'organizzazione commerciale, gli aspetti amministrativi e contabili, la programmazione, i con-

tratti d'autore, le riviste (di catechesi, di pastorale, giovanili, scolastiche, didattiche), il libro (scolastico di varia ecc.), il progetto grafico e le illustrazioni, i problemi di composizione e stampa, i sussidi audiovisivi...

Il Rettor Maggiore in apertura dei lavori aveva fatto pervenire ai partecipanti un suo messaggio. E certo anche Don Bosco, patrono degli editori cattolici, avrebbe appoggiato caldamente l'iniziativa.



SHANGHAI. Le due foto del santuario di Maria Ausiliatrice (interno ed esterno) in cui si è celebrata una messa il 24 maggio 1981.

CINA

MESSA NEL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

Vicino a Shanghai c'è un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, e quest'anno il 24 maggio vi è stata celebrata una messa con larga partecipazione di fedeli. Queste due foto sono state scattate da uno dei presenti al rito, e attraverso un giro piuttosto lungo sono riuscite ad arrivare fino a Roma.

Il santuario di Maria Ausiliatrice sorge in località Zo-Ce, ed era stato costruito nel secolo scorso da un missionario gesuita. Costui, padre Dalla Corte, napoletano, dovette subire le persecuzioni ai tempi della rivolta del Thai Ping. Si trattava di una setta politico-religiosa, che ispirandosi a principi cristiano-taoisti si prefiggeva di abbattere la dinastia regnante in Cina, e giunse a occupare vaste zone del celeste impero. Il movimento rivoluzionario era cominciato nel 1850, e fu soffo-

cato nel '64. Padre Dalla Corte in un momento per lui particolarmente critico fece voto a Maria Ausiliatrice che se fosse scampato al pericolo avrebbe costruito il santuario, e il santuario è stato fatto. E come si vede è ancora lì.

Naturalmente ne ha vissute di vicende, soprattutto in questi ultimi anni. Con l'avvento del maoismo il tempio fu chiuso, e completamente spogliato: rimasero solo i muri. Ma ora il vescovo nazionalista di Shanghai vi ha potuto di nuovo officiare. Ciò che stupisce è la presenza sull'altare di una bella statua di Maria Ausiliatrice: non si riesce a capire di dove arrivi, dal momento che tutti gli arredi erano stati dispersi. C'è chi sospetta che la statua provenga da una delle numerose opere che i salesiani avevano a Shanghai al momento della vittoria maoista.

Nel 1949 i salesiani avevano nella città ben sei case, cioè lo studentato teologico (in cui studiavano fianco a fianco chierici cinesi e giovani missionari arrivati dall'Europa), l'aspirantato, due grandi collegi con scuole elementari, medie e professionali, un'altra scuola elementare, una missione... C'erano pure una libreria, quattro oratori, due o tre parrocchie e la Procura missionaria salesiana. È facile supporre che la statua di Maria Ausiliatrice appartenesse a una di queste case salesiane, e che qualche cristiano coraggioso l'abbia sottratta in tempo, tenendola nascosta fino ad ora. Ma non è che un'ipotesi.

Intanto è possibile scorgere in questa messa celebrata nella festa di Maria Ausiliatrice, e nel suo santuario di Shanghai riattivato, un altro piccolo segno che qualcosa si sta muovendo in Cina, che è in corso un disegno religioso.

COOPERATORI SALESIANI

PER L'OTTAVA VOLTA IN «VISITA ALLE MISSIONI»

Per l'ottava volta l'Ufficio Nazionale dei Cooperatori salesiani organizza una «Visita alle missioni dell'India», che avrà luogo nei giorni 12-27 dicembre prossimo. Il viaggio, che viene preparato in stretta

collaborazione con gli stessi missionari, non si colloca per sé sulla linea del turismo, anche se non verranno per nulla trascurati gli interessi culturali, del folklore ecc. In pratica sono invitati a prendere parte alla Visita le persone che già si sentono impegnate o desiderano impegnarsi in qualche modo nell'azione missionaria.

Scopo dell'iniziativa è di offrire a persone sensibili ai problemi missionari l'occasione concreta per prendere contatto diretto con le missioni. È un fatto che chi segue con sensibilità cristiana le vicende della diffusione del Vangelo, oggi si accontenta sempre meno delle sole letture a tavolino di riviste specializzate, o delle conferenze dei missionari che tornano per qualche tempo in patria. Sente bisogno sempre maggiore di un a tu per tu senza diaframmi con le missioni vere.

Le conseguenze positive di questo contatto diretto, di solito non si fanno attendere. Una volta rientrati dalle Visite, i partecipanti si sentono in condizioni di intervenire con maggior conoscenza di causa e maggior convinzione. È l'esperienza che tanti amici di Don Bosco hanno già fatto durante le Visite precedenti: alla fine si sentono coinvolti, divenuti essi stessi missionari.

Molti poi hanno dato la loro adesione al gruppo chiamato «Noi per loro», che ha lo scopo anzitutto di tenerli uniti tra loro, e poi anche di facilitare il proseguimento dei contatti con i missionari incontrati laggiù. Nascono così sovente iniziative concrete in favore delle giovani comunità cristiane del terzo mondo, che consistono nel

realizzare progetti come la costruzione di casette, di aule scolastiche, pozzi o impianti d'irrigazione...

L'iniziativa porta così a «conoscere di più per aiutare meglio». Essa fu lanciata la prima volta nel 1967 dall'allora Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. E da allora si ripete regolarmente ogni due anni, e trova sempre chi vi prende parte, perché la formula risulta indovinata ed efficace.

Informazioni e programmi si possono richiedere presso l'Ufficio Nazionale dei Cooperatori Salesiani, in viale dei Salesiani 9, 00175 Roma (tel. 06/74.80.433).

ITALIA

A CENTO RAGAZZI GLI «OSCAR DON BOSCO»

Nel suggestivo scenario delle Catacombe di San Callisto, cento ragazzi e ragazze in gamba della scuola media ed elementare di Roma il 7 giugno scorso hanno ricevuto la simpatica statuetta dell'Oscar Don Bosco. Questa degli Oscar è una fortunata iniziativa di alcuni Cooperatori Insegnanti romani, che va a premiare ogni anno — e per l'esattezza da 15 anni consecutivi — lo studio e la bontà di un gruppo di ragazzi opportunamente selezionati attraverso un concorso.

Quest'anno i ragazzi hanno presentato un elaborato (prosa o disegno) che illustrava un episodio a scelta della vita di Don Bosco. I cento vincitori, con i loro parenti e gli insegnanti, hanno assistito alla messa nella cappella di San Tarcisio, quindi hanno visitato col più vivo interesse le cata-

combe. Dopo un meritato spuntino, sono poi andati a ricevere i loro trofei. Oltre alle statuette furono distribuiti molti altri premi, offerti da una quindicina tra banche, ditte, enti e editrici. Presiedeva la manifestazione il Rettor Maggiore emerito don Luigi Ricceri.

Alla fine i ragazzi se ne sono andati felici come pasque, ma non meno felici erano l'insegnante Dina Paolinelli e il prof. Francesco Maria Rodinò, i due cooperatori che promuovono l'iniziativa. Quanto ai ragazzi, si sono portati via insieme con le statuette di Don Bosco anche l'eco delle parole rivolte loro da don Ricceri: «Siate tra i vostri compagni dei piccoli Don Bosco».

vedere se c'erano molti ragazzi per le strade, e di prendersene cura. Quanti ce n'erano. Lui li avvicinava, giocava con loro fra lo stupore dei ben pensanti, e se li tirava dietro nei grandi cortili del seminario. L'oratorio cominciò così. Di ingegno vivace, don Vrusasca diventò presto ripetitore per gli scolari in difficoltà; suonava bene il piano, e quante canzoni i ragazzi hanno cantato in coro con lui.

Più recente e altrettanto ricordata la figura di don Francesco Mariani, che accanto all'oratorio aprì anche la scuola. Toccò a lui prodigarsi durante la seconda guerra mondiale, che infierì sulla città. C'erano soldati dispersi a cui dare rifu-



OSCAR DON BOSCO. Le simpatiche statuette sono state distribuite da don Ricceri (al centro nella foto) a un centinaio di ragazzi in gamba.

ITALIA

DON BOSCO RITORNA A COMACCHIO

Dopo 62 anni di ininterrotta presenza, e altri 25 anni di totale assenza, i salesiani tornano a Comacchio. È la lieta notizia, accolta con favore dalla popolazione, data ai fedeli nella festa di Don Bosco, il primo salesiano è già sul posto, e comincia a lavorare nel quartiere che costituirà la «parrocchia Don Bosco».

La storia dei salesiani a Comacchio è cominciata nel 1894, quando il vescovo di Ferrara chiese un figlio di Don Bosco come direttore del seminario locale, e don Rua lo mandò. I salesiani tennero per poco quella carica, ma intanto don Natale Brusasca, il direttore appunto, aveva già fondato l'oratorio e la comunità si rafforzò per occuparsi dei ragazzi. Don Brusasca fu figura leggendaria: «anima di fanciullo e cuore di apostolo», aveva ricevuto da don Rua l'ordine di

giò, cibo e vestito; c'erano i sinistrati, i profughi, i ricercatori da nascondere. Le cose si misero piuttosto male quando l'oratorio fu accusato di nascondere prigionieri inglesi. E poi i drammi della guerra combattuta, la città tra due fuochi, la gente che cerca scampo per le campagne. Gli oratoriani al momento di abbandonare le case passavano prima all'oratorio per ricevere da don Mariani il perdono del Signore... Con tutta la gente che correva qua e là, la comunità salesiana non si mosse. Del resto non aveva mai avuto tanto da fare come in quei giorni, con i morti e i feriti sotto le macerie, e i sani da incoraggiare.

Nel 1956 Comacchio sotto il punto di vista religioso aveva ricevuto un nuovo assetto: erano sorte nuove parrocchie, pareva che un oratorio come quello di piazza del duomo non fosse più necessario, che la sua missione in città fosse esaurita. Del resto la presenza di Don Bosco era radicata fin nelle fondamenta della cittadina: «A Comacchio — si scrisse con un po' di enfasi — in ogni



KENYA. I missionari salesiani indiani lavorano a Korr tra popolazioni seminomadi. Ecco una cappellina della loro parrocchia, un missionario e un gruppo di ragazzi. Ed è subito oratorio...

famiglia c'è un exallievo, un oratoriano, una cooperatrice, un amico dell'oratorio, c'è Don Bosco santo». Il distacco fu doloroso, e gli exallievi subito costituirono un « comitato per il ritorno ». Le circostanze ora lo hanno favorito.

Comacchio è in piena espansione: la cittadina, sorta su 13 isolotti è divenuta famosa come centro peschereccio e per le sue industrie legate alla pesca (le succulente anguille); e ora sta riscattando dalle acque delle sue « valli » nuovi terreni che da un anno all'altro diventano quartieri. Così è accaduto che la Valle Raibosola, prosciugata per bene, è diventata il quartiere Peep. E bisogna crearvi la nuova parrocchia.

Di fatto la decisione è stata presa, e per cominciare l'ispettore della Lombardo-Emiliana ha mandato sul posto don Gianni Calmi, già missionario in Rwanda, che ha preso contatto con la gente e avviato il catechismo per i ragazzi. Ha pure scritto una lettera agli exallievi e amici di Don Bosco. In essa dice che la presenza salesiana sarà « un servizio specialmente per il bene dei giovani, dei più poveri e abbandonati, secondo la parola di Don Bosco ». Aggiunge che se « questo ritorno può suscitare tanti ricordi del periodo passato, esso deve diventare soprattutto un motivo di profonda riflessione per un futuro di concrete responsabilità nel lavoro e nell'apostolato, di fronte a Dio, alla Chiesa, a Don Bosco, a Comacchio ».

Chi forse più di tutti si è impegnato per riavere Don Bosco, è il vicario di Comacchio mons. Vito Ferroni, che ha scritto nel settimanale diocesano: « I salesiani tornano perché il vescovo con il suo presbiterio diocesano vuol dare un cuore al quartiere Raibosola ».

Un « voto di congratulazioni » è stato espresso dal Parlamento portoghese il 18 giugno scorso nei confronti dell'opera salesiana, giunta al 75° anno di attività nel Paese. Il deputato proponente nel suo intervento aveva ricordato l'opera in favore della gioventù svolta dai figli di Don Bosco portoghese non solo nella madre patria ma anche nelle ex colonie, in Mozambico, Goa, Timor, Macau e Cabo Verde. Il « voto di congratulazioni » ha ricevuto l'approvazione di tutti i settori del Parlamento portoghese, meno il Partito Comunista che si è astenuto.

ITALIA

CARO SANTO PADRE, SE VUOI GUARIRE BENE...

Il collegio salesiano Bearzi di Udine è in festa per il 25mo delle sue scuole professionali. E il BS volentieri si associa alla festa, presentando ai lettori il personaggio più importante di questa benemerita scuola salesiana. Che è anche il più minuscolo: un certo allievo di nome Vigjut.

Da anni Vigjut scrive attraverso le colonne del giornalino «La voce dei Bearzi» una lettera alla mamma, o a qualcun altro, raccontando dal suo originalissimo punto di vista tutto ciò che capita in collegio. Di recente ha scritto anche al Papa. Ecco allora qualche saggio della sua inimitabile prosa.

Caro Santo Padre, prima di finirti coll'anno scolastico di scuola, ti voglio scrivere anche a te una piccola lettera, perché subito ti voglio dire che sono contento che sei guarito e che finalmente sei tornato a Roma nella tua casa vicino a San Pietro. Io mi chiamo Vigjut, e la mia salute sta abbastanza bene. La mia scuola è questa qui del Bearzi di Udine, e si trova in via Don Bosco, di quà del cavalcavia.

Caro Santo Padre, ora ti dico che se vuoi guarire bene devi venire a Udine a fare un po' di ferie con noi. Io gli dico subito al direttore che ti prepari una bella cameretta con grandi finestre appese alle pareti, con il letto, il lavandino e con la tivù a colori così potrai vedere anche la telefriuli. Qui non devi aver paura perché nel Friuli ci sono gli Alpini.

Poi gli dico alla suora che ti prepari da mangiare tutti i giorni. Dopo c'è anche Lucilla che è la più brava di tutti a fare i pasticci nel forno. Poi gli dico a Ludovico che ti lasci la chiave della cantina.

Poi qui nel nostro istituto abbiamo tante cose. C'è la scuola media, poi la scuola dei mestieri professionali, c'è la palestra, il laboratorio di tennis, e nel giardino un grande parco in mezzo alla campagna dove si sta al fresco per tutto l'anno.

Poi abbiamo due bellissimi campi di calcio. Uno di quà e l'altro di là. Quando noi giochiamo di quà gli altri giocano di là, e dopo quelli di là giocano di quà, e quelli di quà giocano di là. Durante la scuola facciamo sempre delle grandi sfide di calci, anche contro i professori e gli insistenti. Ti devo dire che questo anno mi hanno sciolto per mettermi dentro nella squadra titolare. Adesso gioco in panchina, ma vedrai che alla fine del campionato mi faranno giocare nella Nazionale.

Adesso ti faccio conoscere i miei professori. I miei assistenti e professori sono tutti salesiani. Primo, ci sono dei salesiani che di mattina dicono la messa e quelli sono i preti salesiani. Qualcheduno ci dà le gabane nere, ma molti non anno niente. Poi ci sono quelli che non dicono messa, e non anno nessun vestito, e sono dei professori specializzati nelle officine. Quelli si chiamano coadiutori salesiani. Dopo ci sono i salesiani di fuori, quelli che si sposano e che aiutano i salesiani di dentro e che si chiamano coperatori salesiani. Io quando sarò grande voglio fare

il coperatore salesiano come la mia professoressa. Dopo ci sono dei giovani che studiano per diventare salesiani. Quelli però non si chiamano niente.

Il mio professore di religione è il più buono di tutti. Lui non ci fa mai nessun interrogatorio. E un po' vecchio, ma ci racconta sempre tante storie sulla guerra. Lui ha partecipato a tutte le ritirate dell'esercito italiano. Gli hanno dato anche la medaglia.

Il mio amico don Oreste ieri ci ha portato a giocare con la sua simmia... Ormai gli è imparato tante cose. Gli è insegnato a dare la mano con tutte e due i piedi.

Poi se viene su a Pierabech con il primo turno così ci sono anche io. Là è tutto pieno di montagne. Quest'anno che sono un po' più grande del solito le voglio fare tutte. Sul monte Peralba ci sono ancora tanti nevai che si può slittare anche col sil.



Se piove andiamo invece a raccogliere i funghi. Noi non abbiamo paura neanche dei velenosi perché con noi c'è un esperto che conosce tutti i tipi. Poi per la festa della Madonna andiamo a Passo Sesis a vedere la Madonnina delle nevi. La vera Madre di Dio.

Adesso io ti finisco così perché fra poco devo andare in teatro a fare le prove per i canti e per le scenate della fine dell'anno.

Caro Santo Padre io spero che tu vuoi venire a riposarti a Udine, così io dico anche alla mia mamma che mi porti una bottiglia di Tocal. Se vieni col treno devi prendere il Vial Trieste e dopo quando sei al semaforo devi andare in giù perché in giù c'è il senso unico. Dopo giri a destra, poi a sinistra e ancora a destra. Ecco lì c'è il campanile della nostra scuola.

E intanto che ti aspetto ti dico mandi mandì,

Tuo Vigjut

Mestiere di genitore sempre più difficile



Lo si vede bene, i ragazzi sono cambiati. Ed ecco tanti genitori in cerca di nuovi metodi educativi che magari falliscono, e altri che tornano ai metodi antichi non meno rischiosi. E allora? Forse il punto di partenza è...

Alfredo è nel pozzo, a trentasessanta metri di profondità. La mamma gli parla: la sua voce giunge al bambino rassicurante, gli dà la sensazione di poter stare tranquillo, mamma nonostante tutto è vicina. Poi la tragedia, la terribile impotenza della buona volontà e dell'amore.

Tutti abbiamo vissuto quei giorni drammatici di Vermicino. E difficilmente un episodio poteva caricarsi di un valore di simbolo più significativo di questo. In certi momenti molti genitori devono ammettere con tristezza di sentirsi anch'essi separati dai loro figli come da un pozzo invisibile, ma reale e profondo. Si tratta d'un distacco solo psicologico, ma i solchi sono ben reali, e possono essere superati con grandi difficoltà.

I ragazzi sono cambiati. Una professione difficile e ingrata è ormai quella del genitore: la si direbbe naturale e facile, e invece più il tempo passa e più le cose diventano complicate. Ceffoni o dialogo? Regalini o castighi? Mah, il dubbio si fa acuto, soprattutto da quando la società si è evoluta e una certa educazione permissiva ha avuto libero corso.

Come giudicare il «prodotto finito»? Che dire di questi ragazzi e giovani maturati ai metodi nuovi? «Colerici, attaccabrighe, pallidi, preoccupati, paurosi e aggressivi nello stesso tempo»: questo sarebbe l'identikit dei bambini d'oggi secondo il direttore dell'Istituto universitario di pedagogia di Amburgo, Wolf Schulz. E i più grandi? «A loro non è rimasto nem-

meno il rispetto», diceva amaramente un genitore. Altri invece sono più ottimisti e ritengono che i ragazzi d'oggi crescono più genuini e spontanei, soprattutto meno ipocriti di quelli di ieri. E sono convinti che il conflitto tra genitori e figli fa parte di quel divario tra le generazioni che è sempre esistito e sempre esisterà.

Qualcosa comunque è cambiato irrimediabilmente, e si deve partire da questa nuova realtà se si vuole incontrare i giovani: «Da quando le città sono diventate campi di battaglia, la droga si vende davanti alle scuole e il consumismo trionfa, il mestiere di genitore è sempre più difficile — conferma Marisa Musu, segretario nazionale del Coordinamento genitori democratici —. Tutti i metodi educativi sono da rivedere. Il bambino dei nostri giorni infatti è profondamente diverso da quello di ieri: legge i giornali, guarda la televisione, va al cinema, discute con gli adulti; sviluppa insomma molto presto una capacità critica sconosciuta ai suoi fratelli maggiori».

Genitori si diventa. Se i ragazzi appaiono cambiati per effetto di un'evoluzione precoce, se i metodi educativi sono da rivedere, non stupisce allora che molti genitori in questi ultimi anni siano stati presi da una specie di crisi di rigetto per i metodi educativi tradizionali. Essi si sono convinti che le responsabilità delle proprie difficoltà psico-sociali fossero da attribuire proprio all'educazione antica ricevuta, rigidamente direttiva. E hanno voluto cambiare.

Altri genitori, stando ai risultati di alcune recenti inchieste, da qualche tempo dimostrano nostalgia dei metodi educativi tradizionali. Magari si erano lasciati influenzare dalle teorie antiautoritarie, ma ora stanno facendo l'autocritica: «La delinquenza giovanile? Colpa di un'educazione troppo permissiva. I genitori tornino a fare il loro dovere, si stabilisca l'autorità del capo famiglia», ha scritto in prima pagina il quotidiano «Le Figaro», riportando i dati di un sondaggio...

«Genitori si diventa» può sembrare uno slogan a effetto; invece chi se lo propone come programma di vita parte col piede giusto, perché fa più attenzione al suo comportamento, ha maggior consapevolezza dei propri limiti, sente il bisogno di qualificarsi. Di fatto sono sempre più numerosi i genitori che consultano gli esperti, che leggono un po' di tutto per aggiornarsi.

È legittimo questo desiderio di conoscere meglio le regole per muoversi con maggior sicurezza nel campo educativo. Purché l'obiettivo non sia quello di voler trovare la regeletta magica, buona in ogni caso, o non si voglia scoprire la formula per mettere in piedi il prodotto-perfetto, il bambino-prodigio. Non esistono formule magiche; occorre invece armarsi di umiltà, essere disposti a masticare amaro, rispettare i lunghi tempi di maturazione, guardare la realtà dei figli così com'è.

I genitori «rispettosi». Puntiamo dunque l'obiettivo sui genitori che in

cerca di metodi nuovi si sono posti di fronte ai loro figli in atteggiamento di rispetto assoluto, si sono imposti di non influenzarli nelle scelte. Di fatto però questo loro stile educativo ha favorito la debolezza e l'indulgenza, e i figli sono diventati capricciosi, dispotici, o al contrario impacciati e infantili. In pratica questi genitori hanno rinunciato al loro ruolo.

I valori — secondo loro — avrebbero dovuto emergere da soli, i figli avrebbero dovuto capire le cose per autoeducazione. Ma i risultati non sono stati quelli sperati. Infatti i ragazzi non sono delle pagine bianche su cui solo i genitori avrebbero possibilità di scrivere; sono in tanti invece a scarabocchiarci sopra: i loro compagni, la scuola, la televisione, la pubblicità, la strada, la stampa. I ragazzi, lasciati a se stessi, si sono trovati tanti maestri, certo meno disinteressati dei loro genitori.

I genitori «perfezionisti». Altri genitori invece, proprio per reazione a questo metodo non-direttivo, si sono rimboccate le maniche e hanno stretto i freni. Hanno stabilito per i loro figli ciò che dovevano fare e ciò che dovevano evitare. Sono diventati rigidi, ambiziosi, perfezionisti: ferrei nell'esigere la pulizia, la puntualità, il dovere. A prima vista i risultati che ottengono sono soddisfacenti: i genitori hanno l'impressione di mettere al sicuro se stessi e i loro figli, di trasmettere dei modelli di vita solidi, seri. Invece i ragazzi guidati in modo rigido diventano passivi: se li per il obbediscono, col tempo dimostrano di non avere assimilato, di essere costretti a bruciare le tappe, a condurre uno stile di vita che non li matura dentro. Se poi i genitori sono anche dominatori e hanno la punizione facile, i figli possono diventare indifferenti, chiusi, ribelli, menzogneri o complessati.

I genitori «esemplari». C'è poi una terza via, che parte da propositi educativi in apparenza molto corretti. Alcuni genitori dicono: «Offro a mio figlio la mia testimonianza di vita, la mia esperienza. Io ho fatto così, ce l'ho fatta... questa è la strada. Nessuna costrizione: solo l'esempio della vita vissuta».

Non c'è dubbio che se l'esempio di vita ci fosse sul serio, offrirebbe certamente il valore di una testimonianza, di un coinvolgimento, per cui i figli dovrebbero trarre grande beneficio dal clima familiare, da una «educazione indiretta», e anche da una certa simpatia che dovrebbe nascere tra padri e figli; in realtà questo stile educativo non poche volte viene vis-

suto con modalità discutibili. C'è per esempio chi sceglie questa strada per lasciare i figli a se stessi e lavarsene le mani. Padri e figli conducono allora vite parallele: io faccio il mio dovere, con sacrificio e coerenza, e tu fai il tuo: chiaro? Altri genitori invece decidono di diventare amici e confidenti dei loro figli, li trattano «alla pari», diventano praticamente deboli e arrendevoli, incapaci di motivare quel poco che chiedono ai figli, di guidarli verso qualcosa di scomodo.

Il lato più debole di questo stile educativo consiste nel proporre a ragazzi in fase di costruzione un modello di vita adulta, perfetto, e quindi non ancora accessibile ai ragazzi. Essi non potranno proporselo e «calzarlo» così com'è. I genitori dovrebbero saperlo, perché essi stessi lo hanno raggiunto attraverso lo sforzo di una lunga vita e anche attraverso gli inevitabili errori...

Il punto di partenza. A questo punto qualche genitore potrebbe sentirsi preso da sconforto. In parte perché in queste descrizioni, avrà ritrovato facilmente qualcosa di se stesso, e poi perché tutti i modelli educativi presentati denunciavano di

fatto un rovescio della medaglia decisamente negativo. Quale sarà la proposta educativa valida? Come riuscire a rispettare pienamente la personalità dei propri figli, e nello stesso tempo non rinunciare al proprio compito educativo?

Credo che il punto di partenza sia questa certezza: che i ragazzi sono capaci di crescere e di maturare, di compiere un cammino morale; sono cioè saggi, ma di una saggezza che è «la loro» saggezza. Essi, se aiutati, sanno riflettere sulle loro esperienze e i loro errori, sono disponibili a riconoscere la validità o la stupidità di ciò che stanno facendo. Non rifiutano il confronto con l'adulto, in particolare con papà e mamma, anzi dimostrano di averne un grande bisogno. I genitori perciò non dovranno lasciarli in balia di se stessi o di altri maestri occulti, e nemmeno dovranno sostituirsi a loro; devono invece rispettare i loro ritmi di maturazione con pazienza e realismo, senza soffocare la loro personalità in formazione.

Si accorgano di essere amati. Nei rapporti con i figli emergeranno certo differenze, motivi di contrasto, debolezze. Qualche volta lo scontro sarà violento perché i ragazzi trovano una grande «valvola di scarico» proprio in coloro che sentono più vicini. In questi casi i genitori, più che offendersi per certe reazioni dei figli, o colpevolizzarsi per certi loro segni di insofferenza e di nervosismo, dovrebbero cogliere questi segni come le spie di un disagio, come un'implicita richiesta di aiuto. L'amore allora sarà vero e dimostrato (Don Bosco diceva: «I ragazzi non solo siano amati, ma si accorgano di essere amati»); e il dialogo dovrebbe fiorire spontaneo. Un dialogo che favorisce la crescita dei figli, ma anche quella dei genitori.

Questo modello educativo è più faticoso, e comporta anche un grande sforzo di qualificazione e di disponibilità a ringiovanire sempre, a camminare al ritmo dei propri figli. È allora il caso di ricordare che diventare padri e madri non è un fatto fisico e giuridico, ma un ruolo da conquistare, una vocazione. Si diventa genitori quando si è disposti a mettersi al fianco dei figli con rispetto e fedeltà indiscussa, disposti a tutto sopportare e a ricominciare sempre da capo, senza badare alle sconfitte apparenti o momentanee, senza attendersi nulla che non sia il bene dei figli. A somiglianza di Dio, che è Padre come nessun altro perché ci ama gratuitamente. Anche quando noi suoi figli facciamo tanta fatica a imboccare la strada giusta...

Umberto De Vanna



Come sbocciano i germogli dal ceppo salesiano

23 fra congregazioni e istituti secolari, alcuni ancora in formazione, sono nati dal ceppo salesiano. Hanno per fondatore un figlio di Don Bosco, sovente un vescovo. Sono quasi tutti gruppi femminili. Molto spesso condividono con Don Bosco lo spirito, lo stile e l'apostolato; alcuni appartengono alla Famiglia salesiana in forma ufficiale. I più sono piccoli, alcuni di grandezza media, tutti insieme raccolgono quasi 4.000 persone consacrate

Come spuntano i germogli sull'annoso ceppo della Congregazione salesiana? Ecco una storia tra le altre. Nell'Alta Verapaz, terra degli antichi Maya e dei loro attuali discendenti, c'è una località di nome San Pedro Carchá. E lì c'è una comunità di sei salesiani a cui è affidata la parrocchia. Direttore e parroco è un indiano: non uno degli indios, ma proprio un indiano dell'India, andato laggiù come missionario: padre Jorge Puthenpura. Poi c'è una comunità di suore, le Figlie della Carità, e c'è la vicenda degli indios Kekchí che secoli fa incontrarono il Vangelo, poi quasi lo dimenticarono, e ora lo stanno riscoprendo. E c'è la storia del gruppo di ragazze kekchí che stanno ora dando vita alla futura congregazione.

Ecco dunque, da una relazione di padre Jorge datata maggio 1981, come vanno le cose.

1. Dal Guatemala la storia dell'ultimo germoglio

Da vari anni mandiamo avanti nella nostra missione un'esperienza di promozione vocazionale tra gli indigeni, con ragazze kekchí che intendono dedicare la vita a Dio e ai loro fratelli. Ciò è possibile perché da alcuni anni questo piccolo popolo è incamminato verso una risurrezione cristiana, suscitata tra loro dal movimento «Parola di Dio». La parola di Dio «Svegliati tu che dormi, sorgi di tra i morti, e Cristo ti illuminerà» (san Paolo), presentata come programma, ha risuonato come una chiamata forte da parte di Dio per gli indigeni Kekchí. E con il motto «Cristo è risorto, risorgiamo anche noi con lui», molti di essi hanno cominciato una vita nuova.

Le vocazioni native. Centinaia di catechisti in maggior parte giovani, migliaia di campesinos, uomini e donne, analfabeti quasi al 90% ma esperti del regno di Dio, hanno ade-

rito al movimento «Parola di Dio». Uno dei frutti di questa risurrezione del popolo Kekchí è lo sbocciare di varie vocazioni ecclesiali: catechisti, delegati della parola, promotori della sanità, alfabetizzatori, ministri degli infermi, ministri dell'Eucaristia, supervisori, istruttori...

In questa fioritura non mancano le vere e proprie vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Non abbiamo nella nostra missione un seminario apposito per giovani indigeni, ma c'è quello diocesano a cui inviamo con un certo coraggio i nostri ragazzi: si tratta di ragazzi di 14-18 anni, che al momento del loro ingresso sono normalmente analfabeti. È una sfida, ma noi la affrontiamo con ottimismo, con realismo, e molta fede.

Vocazioni femminili. Il movimento della Parola di Dio era una iniziativa per gli uomini, ma le donne non sono rimaste indietro. Fin dall'inizio la donna kekchí si è impegnata a seguire l'esempio dell'uomo catechista, e specialmente del catechista misio-

nario. La gente Kekchí è comunicativa per natura, e sotto l'impulso dello Spirito sa farsi autentica messaggera della Parola. Ma mentre gli uomini che avevano accolto in sé la luce del Vangelo andavano di villaggio in villaggio predicando e svegliando i loro fratelli, le donne — meno libere di andare da un posto all'altro — pur sentendo vivo il mandato «Andate e predicate», non sapevano come poterlo realizzare.

Intanto le suore della nostra parrocchia, le Figlie della Carità, cominciarono a visitare i villaggi. E subito alcune giovani indigene videro in ciò il modo di realizzare il loro sogno di annunciare il Vangelo. Organizzammo per loro dei *cursillos* di due o tre giorni, per una riflessione sulla parola di Dio. Questi brevi corsi avevano necessariamente anche un sapore vocazionale: non si poteva non presentare loro come modelli i discepoli di Gesù che egli aveva inviato come missionari, né tacere che anche oggi l'essere discepoli del Signore comporta essere missionari. Così a poco a poco accadde che cinque di queste ragazze si fermarono presso la comunità delle suore, facendone la loro base per recarsi a predicare la Parola e a portare aiuto ai loro fratelli.

La prima di esse fu Maria Cuc Xol, che avevo fatto venire dal suo villaggio perché facesse da guida nelle visite che le Figlie della Carità intendevano compiere nella zona. Avrebbe fatto anche da interprete (all'inizio le suore non sapevano ancora bene la lingua kekchí). E per questo servizio avrebbe ricevuto un compenso in denaro. Ma dopo qualche mese Maria



SAN PEDRO CARCHÁ. Il parroco padre Jorge visita un villaggio di indios Kerchí.

venne a dirmi che non voleva nessun compenso, perché intendeva lavorare per il Signore e non per il denaro. Le altre poi arrivarono dicendo che volevano «essere come Maria».

La nuova comunità. Nel 1977 il numero delle «signorine volontarie» come le chiamavamo, arrivò a nove. Vivevano con le Figlie della Carità. Insieme con suor Anna, che lavorava nella mia stessa zona pastorale, io orientavo quelle giovani nello studio del loro apostolato e della loro vocazione. In pratica, quelle nove chi erano? Per le suore erano «il gruppo che segue padre Jorge». Per i miei confratelli salesiani erano «le aiutanti delle suore»...

Intanto sorgevano vari problemi. Il gruppo era aumentato, ma per mancanza di posto non se ne poteva accettare di più. Poi, dove le stavamo conducendo? e chi se ne assumeva la responsabilità? col permesso e con l'autorità di chi?

Eravamo in questi dilemmi quando giunse a Carchá il nostro ispettore padre Chinchilla. Mi domandò: «Che progetto avete riguardo al gruppo delle giovani indigene?» E senza aspettare risposta aggiunge: «Bisogna formalizzare il gruppo. Date vita a una comunità religiosa autoctona. Non conviene unirle ad altre congregazioni già esistenti, difficilmente si adatterebbero». Quelle parole sono state per me una grande luce, e per il gruppo l'inizio di una vita nuova.

Era il maggio 1977; un mese dopo, padre Chinchilla mi scriveva consigliandomi di prendere accordi col vescovo, di cercare un terreno per costruire un noviziato e cercare una suora che potesse fare da maestra. Suor Anna era entusiasta della proposta, e quanto al vescovo si disse d'accordo di «cominciare un'esperienza di vita comunitaria consacrata, per signorine, nella parrocchia di San Pedro Carchá, con l'intenzione di fondare — col tempo e l'aiuto di Dio — una congregazione femminile di diritto diocesano impegnata a lavorare nella pastorale parrocchiale».

Il 15 settembre la piccola comunità si trasferiva in una casetta d'affitto tutta per loro. Era povera ma sufficiente per le dieci che cominciavano. Quella sera, riunite attorno al cero pasquale, resero grazie a Dio per il passo che stavano compiendo in nome del Cristo risorto.

Nel 1980 quella casa d'affitto risultava troppo stretta, e se ne costruì una apposita per loro, fuori dal centro abitato. Un bravo cristiano del posto donò il terreno, e una signora pagò la costruzione.

Chi sono e cosa fanno. Chi sono dunque queste ragazze? Ecco: tutte meno una, al momento di entrare in comunità, erano analfabete. Hanno età media sui 19 anni. Non sapevano nulla di spagnolo, la lingua «nazionale». Ma avevano un sacco di buona volontà, e hanno già imparato tutte a leggere; alcune ora parlano abbastanza correntemente lo spagnolo. Non hanno paura di esprimersi in pubblico; e sono abbastanza capaci di trasmettere agli altri quello che imparano.

Sono sincere nel manifestare i loro timori, i dubbi, le aspirazioni. Hanno una certa lentezza nell'imparare, ma ciò è dovuto solo ai lunghi anni in cui non si addestrarono. Hanno una fede robusta: fede in Dio, e anche fede in

* **Gruppo sanitario.** C'è anche questo gruppo, e va alla ricerca dei malati e dei denutriti. Alcune signorine lavorano a San Pedro Carchá nel «Centro assistenziale Maria Ausiliatrice» messo su dalla parrocchia. Altre sono impegnate nell'ospedale civile, e si occupano dei bambini e delle donne malate. Non ci vanno come infermiere, ma per tenere compagnia ai malati: conoscono la loro lingua, e così possono prestare quelle delicate attenzioni di cui i malati hanno bisogno. Alla messa domenicale traducono nella loro lingua l'omelia del sacerdote: allora sì che la gente Kekchí segue, capisce e impara.

* **Gruppo di assistenza sociale.** Si dedica alla visita nelle famiglie, specie le più povere, offrendo nozioni di



VOLONTARIE KERCHÍ. Le prime raccolte da padre Jorge: attorno al cero pasquale, simbolo del Cristo, lavorano scrivono e studiano. Vogliono annunciare Cristo ai loro fratelli.

se stesse. Fede soprattutto nell'efficacia della Parola che vogliono annunciare.

Che cosa fanno? Predicano la Parola e aiutano i loro fratelli più poveri. Sono queste le cose a cui si impegnano, quando chiedono di essere ammesse nella comunità. Le loro attività oggi sono organizzate così.

* Ci sono tre gruppi della catechesi. Vanno in visita ai nuovi centri pastorali che stanno sorgendo nella parrocchia, e si fermano quattro giorni in ciascuna località. Dedicano due giorni alle donne in generale, e gli altri due alle sole ragazze, a cui riservano speciale attenzione. Radunano le donne e le ragazze anche dai villaggi vicini, e danno loro lezioni di catechesi biblica. Ma anche lezioni di igiene, cucina, lavori domestici ecc. Quanto alle giovani, le avviano a diventare a loro volta catechiste dei bambini, ciascuna per i bambini del proprio villaggio.

igiene e cucina. Soprattutto si prende cura delle mamme, e le aiuta a crescere meglio i bambini.

* Periodicamente queste giovani si costituiscono in gruppi di diversa composizione, per insegnare lavori manuali come tessitura a mano, ricamo, agricoltura, a fare l'orto nel pezzetto di terra attorno alla casa.

Finora non è mancato nulla. Come si sostentano? Fino a oggi la Provvidenza è stata con loro divinamente generosa. Non è mancato nulla. La maggior parte delle spese (e non sono trascurabili) che devono sostenere, è stata coperta da benefattori.

Esse poi non dimenticano la loro origine campesina: coltivano i campi, allevano il pollame e le api. Fanno anche le sarte e tanti piccoli mestieri con cui possono guadagnarsi una parte dell'occorrente. Hanno anche un piccolo negozio di oggetti religiosi e libri in lingua kekchí. Hanno la gestione della farmacia, ma lì chi ci

guadagna non sono loro bensì la povera gente, perché vendono quasi senza margini. La parrocchia però riconosce il loro lavoro pastorale con una piccola quota mensile.

La formazione. La cosa più importante ora è la formazione che stanno ricevendo. Con delicatezza cerchiamo di conservare al massimo la loro cultura indigena, mentre ricevono formazione religiosa, apostolica, umana e intellettuale. Da pochi mesi due altre Figlie della Carità si sono aggiunte a suor Anna per aiutarla in questo compito, anche perché intanto le giovani indigene ora sono salite di numero, sono già 25. Per la loro formazione sono divise in tre gruppi.

★ C'è quello più avanzato, di sei giovani che da almeno tre anni fanno parte della comunità. Hanno compreso che cosa significa consacrarsi al Signore, e sono decise di dar vita al nuovo sodalizio. Hanno deciso in piena coscienza di «lasciare i genitori e i fratelli», e di formare la nuova comunità con spirito e stile di vita tipicamente indigeno.

★ Un secondo gruppo di altre sei giovani da circa due anni conduce questa esperienza. Esse ricevono una formazione proporzionata alla tappa che stanno percorrendo.

★ Il terzo gruppo, il più numeroso, comprende le giovani che si sono aggiunte di recente. Frequentano i corsi di alfabetizzazione, si uniscono alle compagne maggiori durante le loro attività apostoliche, e liberamente vanno e vengono dalle loro case.

I tre gruppi ricevono formazione religiosa, catechistica, biblica liturgica, e pedagogica. Sono tutte iscritte alla scuola per adulti, e con l'aiuto delle suore si preparano a sostenere gli esami. Una di esse ha già terminato le scuole primarie e frequentato anche un corso di infermiera.

Il futuro. Andiamo avanti con molta fiducia. Non sappiamo ancora esattamente dove il Signore ci conduce, ma siamo sicuri che ci guiderà per la strada giusta. Non abbiamo timore, e neppure fretta. Il Rettor Maggiore qualche tempo fa mi scriveva: «Procedi con calma, e sempre in armonia e in dialogo con l'ispettore e il vescovo». È quello che vogliamo fare, e poi sarà ciò che il Signore vorrà. Fin qui padre Jorge Puthenpura.

2. Questa singolare primavera dalle radici di Don Bosco

La distribuzione geografica. Su 23 gruppi di consacrati di cui è stato possibile raccogliere un minimo di documentazione, 3 appartengono all'Italia: una congregazione, un istitu-

to secolare e un sodalizio. Nel resto dell'Europa è sorta una sola congregazione, l'unica maschile, e si trova in Polonia. Sei gruppi si trovano in Asia: una congregazione in Giappone, un'altra a Hong Kong, due in India, una congregazione e un istituto secolare in Thailandia. Tredici gruppi sono in America Latina: nell'Argentina c'è una congregazione e una pia unione; in Brasile tre congregazioni e due sodalizi; in Colombia una congregazione che a sua volta sta dando vita a un istituto secolare parallelo; un sodalizio si trova poi in Guatemala, uno in Messico e un altro nella Repubblica Dominicana.

I fondatori. La maggior parte di questi gruppi ha per fondatore un vescovo; una congregazione fa capo a

difficile dar torto al superiore salesiano che per numerosi motivi (alcuni intuibili anche a distanza di migliaia di chilometri) ritenne impossibile orientare quelle giovani — così «uniche» per cultura ed esperienze di vita — verso una congregazione preesistente, e certo non costruita su misura per loro.

Si può dire che i 23 gruppi sorti dal ceppo salesiano devono la loro nascita a situazioni e problemi locali ben precisi, che solo gruppi appositamente costituiti sarebbero stati in grado di affrontare e risolvere.

I gruppi e la Famiglia Salesiana. Questi gruppi, fanno parte della Famiglia salesiana? Alcuni l'hanno chiesto espressamente, altri si considerano della Famiglia senza farsene



CUCCHIAINE. Le prime suore raccolte da don Cucchiara a Hong Kong, festeggiano la ricostituzione della loro congregazione (il loro vero nome è Annunciatrici del Signore).

un cardinale, gli altri gruppi sono stati creati da sacerdoti salesiani. Due fondatori sono Servi di Dio: don Luigi Variara e don Filippo Rinaldi. Un particolare ruolo spetta alle FMA: una sola di esse figura come fondatrice, ma sovente i salesiani hanno trovato nelle suore di Don Bosco l'aiuto insostituibile per condurre i giovani gruppi di suore nei primi passi della vita consacrata.

Perché tanti gruppi. La domanda risulta giustificata, soprattutto in tempi di crisi delle vocazioni come l'attuale. Che le congregazioni soprattutto femminili siano tante, lo conferma una vecchia battuta di spirito, secondo cui il loro numero sarebbe una delle poche cose che lo Spirito Santo non conosce. Che i gruppi non siano da moltiplicare senza vera necessità, anche questo è pacifico. Ma si consideri come esempio il gruppo delle Volontarie Kekchf di cui si è appena narrata la storia: è

un problema, altri di fatto si sono allontanati, entrando — come le Suore di Betania — in una spiritualità diversa. Alcuni altri gruppi sembra che non si siano finora posti il problema dell'appartenenza alla famiglia di Don Bosco.

Il fatto è che gli stessi salesiani hanno «scoperto» la Famiglia salesiana — idea ricchissima, e dagli sviluppi non ancora prevedibili — solo da pochi anni. Tutto era implicito nel pensiero e nel cuore di Don Bosco, ma solo durante il Capitolo Generale Speciale del 1971 i suoi figli hanno cominciato a esplicitare questo concetto. Poi nel successivo Capitolo Generale (1977) hanno compiuto un passo decisivo: hanno cioè istituito accanto al Rettor Maggiore la carica di Consigliere per la Famiglia salesiana, e raccolto attorno a questa figura — a formare un nuovo Dicastero — i delegati o animatori dei vari rami della Famiglia stessa.

Sono cose, si può ben dire, solo di ieri. In questi ultimi sei anni gli uomini del Dicastero hanno lavorato sodo per chiarire a sé e agli altri le idee, hanno anche tentato un primo censimento delle forze. In particolare il Consigliere per la Famiglia salesiana, don Giovanni Raineri, con documenti, convegni, lettere e incontri ha intessuto una fitta ragnatela di contatti. Ha così constatato che l'idea di Famiglia salesiana suscita sovente la più viva sorpresa (appare naturale come l'uovo di Colombo), incontra forte interesse e sovente una vera gioia. Si dà il caso di gruppi vissuti «lontani» e dimenticati, che non nascondono la loro soddisfazione nel sentirsi come riscoperti, nel vedere quasi la mano di Don Bosco tesa verso di loro.

E questi gruppi compiono sovente i passi necessari per avvicinarsi, come se si trattasse di un ritorno alla propria patria d'origine...

I confini della Famiglia salesiana. Rispondere alla domanda «quali gruppi fanno parte della Famiglia salesiana», ancora oggi non è facile. I confini di questa Famiglia sono già stati fissati in linea generale nelle Costituzioni salesiane, all'articolo 5, che dice: «Lo Spirito Santo ha suscitato (oltre ai salesiani) altri gruppi di battezzati che vivendo lo spirito salesiano realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse...». E aggiunge che anche in futuro «altre istituzioni potranno sorgere». Per concludere: «Questi gruppi, insieme a noi (salesiani), formano la Famiglia salesiana».

Ora i responsabili del Dicastero si sono poste alcune precise domande: quali sono i criteri di appartenenza d'un gruppo alla Famiglia salesiana? come deve avvenire il riconoscimento ufficiale di questa appartenenza? quali conseguenze pratiche comporta simile riconoscimento? E stanno studiando le risposte da dare a queste domande. Quando ci saranno, anche il discorso sui 23 germogli sbocciati dal ceppo salesiano acquisterà contorni più precisi. E il BS riferirà.

Cavoline e Cucchiaine. Ora non resta che sottolineare il contributo, a volte commovente, che le quasi 4.000 persone consacrate in questi gruppi danno alla diffusione del Vangelo, molto spesso in zone difficili di missione, e molto sovente nello spirito e con lo stile di Don Bosco. Sono persone che sanno anche scrivere pagine di eroismo, e di mirabile fedeltà al Signore. Come le suore... Cucchiaine.

Il loro vero nome sarebbe Suore Annunziatrici del Signore. Aveva ideato il loro gruppo mons. Versiglia, nella missione salesiana di Shiu

3. I germogli sbocciati dal ceppo salesiano

La tabella presenta le nazioni, le località d'origine e le denominazioni delle 23 Congregazioni, Istituti Secolari e Sodalizi di cui si parla nell'articolo.

UNA CONGREGAZIONE MASCHILE

Polonia	Poznan	Società di Cristo (per gli emigrati polacchi)	DP
---------	--------	---	----

DODICI CONGREGAZIONI FEMMINILI

Argentina	Salta	Figlie dell'Immacolata Concezione	DD
Brasile	Petrolina	Messaggere di Santa Maria	DD
	Culabà	Missionarie del Buon Gesù	DD
	Fortaleza	Suore Giuseppine	DD
Colombia	Agua de Dios	Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria	DP
El Salvador	San Vicente	Figlie del Divin Salvatore	DP
Giappone	Miyazaki	Figlie della Carità (Pia Società Caritas)	DD
Hong Kong	Shiu Chow	Annunziatrici del Signore	DD
India	Shillong	Missionarie di Maria Ausiliatrice	DP
	Krishnagar	Suore di Maria Immacolata	DP
Italia	Bova Marina	Salesiane Oblate del Sacro Cuore	DP
Thailandia	Bangkok	Ancelle del Cuore Immacolato di Maria	DD

DUE ISTITUTI SECOLARI

Italia	Torino	Volontarie di Don Bosco	DP
Thailandia	Bangkok	Figlie della Regalità di Maria Immacolata	DD

OTTO SODALIZI

Argentina	Buenos Aires	Pia Unione Maria Mazzarello
Brasile	Petrolina	Mediatrici della Pace
	Campo Grande	Suore di Gesù Adolescente
Colombia	Bogotà	Figlie/e dei Sacri Cuori (?)
Guatemala	San Pedro Carchà	Volontarie Kekchì (?)
Italia	Catania	Figlie di Maria Corredentrice
Messico	Tlalnepantla	Suore di Betania (Francescane di Maria Immacolata)
Rep. Domin.	Santo Domingo	Missionarie Parrocchiali di Maria Ausiliatrice

Delle 13 Congregazioni sorte dal ceppo salesiano, una sola è maschile. Non figurano nella tabella i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondati da Don Bosco.

Dopo le Congregazioni sono elencati gli Istituti secolari, comprendenti nelle loro file le persone consacrate che pur professando i consigli evangelici vivono non in comunità ma — come si dice — «nel mondo».

Le congregazioni e gli istituti secolari sono considerati veramente tali solo quando abbiano conseguito l'erezione canonica dal loro Vescovo; se raggiungono notevole sviluppo ricevono anche il riconoscimento della Santa Sede. Nella tabella con le sigle DD e DP si sono indicate le congregazioni e gli istituti secolari rispettivamente di Diritto Diocesano e di Diritto Pontificio.

I gruppi di persone consacrate ancora in attesa di erezione canonica si sogliono chiamare Sodalizi (o anche Pie Unioni); quelli sorti dal ceppo salesiano sono elencati nell'ultima parte della tabella.

Questa tabella è stata compilata con i dati a disposizione del BS, e di sicuro sono dati incompleti: mancano notizie precise su un istituto secolare in Uruguay, un gruppo di catechiste tra gli indios Mixe, un altro sodalizio nell'Alto Orinoco... Grazie a chi vorrà segnalare lacune e inesattezze.

Chow, nel cuore della Cina. La rivoluzione comunista nel 1949 portò Mao al potere, e portò all'espulsione di tutti i missionari stranieri dal paese. Compreso mons. Arduino, allora vescovo della missione salesiana, e di tutti i suoi missionari. Rimaste abbandonate a se stesse, le suore in buona parte finirono in prigione (e pare che qualcuna vi si trovi ancora). Altre erano libere, ma ridotte allo stato civile e sbalestrate dalle loro comunità. Fu allora che si interessò di loro don Giuseppe Cucchiara, da Hong Kong.

Don Cucchiara era uno dei missionari espulsi dalla Cina, era stato lassù il Vicario (cioè il numero due) della diocesi, ed era terribilmente in pena per quelle suore rimaste abbandonate a se stesse. Supponeva, e non a torto, che tante di esse erano disposte a qualsiasi sacrificio pur di rimanere fedeli alla loro vocazione. E si arrovelava chiedendosi cosa avrebbe potuto fare per aiutarle. Tanto ci pensò, che alla fine trovò.

In Hong Kong conosceva un gruppo di giovanotti cattolici cinesi, li chiamò, diede a ciascuno il nome e il probabile indirizzo di una suora, e disse loro: scrivete a ciascuna suora delle ardenti lettere d'amore, trattatele come se fossero vostre fidanzate, e sollecitatele a venire al più presto qui a Hong Kong per sposarsi con voi. I giovanotti scrissero e riscrissero, alcune lettere superarono la censura e raggiunsero davvero le destinatarie a Shiu Chow. Erano lettere abbastanza trasparenti perché le suore capissero chi era il vero mittente, ma non abbastanza chiare perché le capissero anche le nuove autorità cinesi. Con in mano queste lettere, diverse suore si presentarono alle autorità e chiesero il permesso di recarsi a Hong Kong a scopo di matrimonio. E in otto ottennero l'autorizzazione.

Don Cucchiara se le vide arrivare alla spicciolata, le raccolse in una nuova comunità, ed esse furono ben felici di ricominciare da capo la loro congregazione. Il matrimonio? Certo: erano o non erano le spose del Signore?

Ripresero il loro antico nome di «Suore Annunziatrici del Signore». Ma i salesiani di Hong Kong non le chiamavano così. Ricordavano una precedente vicenda accaduta in Giappone, dove il missionario don Cavoli aveva fondato le «Suore della Carità» che tutti chiamavano affettuosamente dal nome del fondatore: Cavoline. E anche loro a Hong Kong vollero chiamare le suore di don Cucchiara con l'affettuoso nomignolo di Cucchiaine... ■

4. Identikit del 23 germogli

ITALIA

● SUORE SALESIANE OBLETE DEL SACRO CUORE

Sorte a Bova Marina (RC) nel 1933, sono al lavoro soprattutto nel meridione d'Italia. Chiamano «missioni» le loro opere, perché vanno a fondarle proprio in luoghi di missione. La congregazione fa parte della Famiglia salesiana a pieno titolo.

Fondatore. È mons. Giuseppe Cognata (1885-1972), vescovo salesiano di Bova Marina. Cercava suore disposte a lavorare nella sua difficile diocesi, non ne trovava, e allora su consiglio del Papa ha fondato le Salesiane Oblate. **Scopo:** assistenza religiosa all'infanzia e alla gioventù femminile, nei luoghi più poveri e bisognosi di aiuto (asili, doposcuola, laboratori, catechismi). Non tengono scuole, svolgono invece intensa attività di collaborazione con i parroci. **Dati.** La congregazione è di diritto pontificio, canonicamente eretta nel 1959. Nel '79 contava 275 suore in 80 missioni.

secondo lo spirito e la missione di Don Bosco. Sono impegnate in un apostolato specifico, la propria professione vissuta come missione; si dedicano pure all'apostolato organizzato nella loro chiesa locale; non poche svolgono apostolato diretto nelle opere della Famiglia salesiana. **Dati.** L'associazione nel 1971 fu eretta in un istituto secolare di diritto diocesano, e nel '78 di diritto pontificio. Le Volontarie sono quasi 800, di cui 350 in Italia e le altre sparse in Europa, Asia e America.

● FIGLIE DI MARIA CORREDENTRICE

La giovane congregazione, che ha una struttura molto elastica, ebbe un primo avvio a Catania nel 1957. Le suore vivono del proprio lavoro, e sono chiamate a imitare la «perfezione altissima vissuta da Maria corredentrice a fianco di Gesù sacerdote e redentore».

Fondatore. Don Vittorio Dante Forno (1916-1975), salesiano dalla personalità vigorosa, che nel dopoguerra lavorò intensamente per attenuare le tragiche conseguenze del conflitto nella sua Sicilia. Si misurò con la mafia a Palermo, con i Valdesi e Riesi, e cinque anni dopo l'inizio del nuovo sodalizio — d'accordo



KRISHNAGAR. Le suore di Maria Immacolata indossano come divisa i sari indiani, e imparano a suonare la fisarmonica, perché l'annuncio di Cristo è pieno di gioia.

● VOLONTARIE DI DON BOSCO

Il più importante istituto secolare della Famiglia salesiana ebbe il suo avvio nel 1917 col costituirsi a Torino di un'associazione di giovani decise a vivere nella società come il lievito nella pasta, con stile salesiano. L'associazione ebbe il suo rilancio a partire dal 1956; nel '61 prese l'attuale denominazione. Caratteristico delle Volontarie è il riserbo: nel loro ambiente di vita e di apostolato non fanno sapere di essere consacrate.

Fondatore. Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco e Servo di Dio. **Scopo:** le VDB perseguono la perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici e l'apostolato, vissuto

con i suoi superiori — lasciò le file salesiane per dedicarsi alla nuova opera. **Scopo.** Il sodalizio associa la vita contemplativa alla vita attiva: servizio nella comunità, lavoro sociale (scuola o ufficio), apostolato.

POLONIA

● SOCIETÀ DI CRISTO PER GLI EMIGRATI POLACCHI

È l'unica congregazione maschile sorta dal ceppo salesiano. Ebbe inizio nel 1932 a Potulice (Polonia) e adottò come modello la congregazione fondata da mons. Scalabrini per gli emigrati italiani. La spiritualità della congregazione si richiama a

Don Bosco.

Fondatore. Il cardinale salesiano Augusto Hlond (1881-1948), che fu primate di Polonia. **Scopo.** Come dice il suo nome, svolge apostolato in favore degli emigrati polacchi nel settore religioso, culturale e assistenziale. **Dati.** L'erezione canonica a congregazione di diritto pontificio è del 1960. Nel '70 contava 360 religiosi, impegnati tra i connazionali in Francia, Germania, Canada, Brasile e Australia.

GIAPPONE

● SUORE DELLA CARITÀ DI MIYAZAKI

Nel 1937 a Miyazaki ebbero inizio da una Conferenza di san Vincenzo fondata nel 1929, che a poco a poco assunse impegni sempre maggiori nel campo religioso e sociale. Le prime professioni religiose si ebbero nel '39, e la congregazione prese a svilupparsi anche nel difficile periodo della seconda guerra mondiale.

Fondatore. Il salesiano don Antonio Cavoli (1888-1973), esuberante romagnolo, che fu missionario in Giappone e parroco a Miyazaki. **Scopo.** L'insegnamento della dottrina cristiana, opere di assistenza sociale, visite ai malati. **Dati.** Canonicamente eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1938 dal prefetto apostolico mons. Vincenzo Cimatti. Nel 1977 contava 422 suore e 45 novizie distribuite in 24 case. Esse sono al lavoro anche fuori del Giappone, in Corea e tra le comunità giapponesi di Colombia e Brasile. Hanno pure una casa a Roma.

HONG KONG

● SUORE ANNUNZIATRICI DEL SIGNORE

La congregazione fu ideata nel 1928 a Shiu Chow (Cina). La rivoluzione comunista disperse le suore, parecchie delle quali finirono in carcere (e qualcuna forse vi si trova ancora). Nel 1953 un gruppo di suore rifugiate a Hong Kong ricostituì la congregazione.

Fondatori. Il vescovo martire salesiano mons. Luigi Versiglia preparò il progetto; il suo successore mons. Ignazio Canzani lo realizzò. **Scopo.** L'apostolato catechistico in aiuto dei missionari, specialmente in scuole, oratori, dispensari medici. **Dati.** Ebbe erezione canonica a congregazione di diritto diocesano nel 1931 a Shiu Chow; e dopo la sua ricostituzione, nel 1956 a Hong Kong. Nel 1978 la congregazione contava 25 suore con due grandi scuole a Hong Kong e case anche a Macau e in Taiwan.

INDIA

● MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE

La congregazione fu iniziata a Shillong (India Nord-est) nel 1942, per venire incontro al bisogno di consolidare nella fede le giovani comunità cristiane di quella fiorente missione. Dall'inizio e per 25 anni ha avuto nelle FMA un valido aiuto per la formazione delle novizie e la direzione dell'Istituto.

Fondatore. Il vescovo salesiano di

Shillong, mons. Stefano Ferrando (1895-1978). **Scopo.** Lavoro missionario nei villaggi, evangelizzazione, catechesi specie verso le donne e i bambini mediante visite ai villaggi, oratori festivi, insegnamento anche scolastico. **Dati.** Congregazione di diritto diocesano dal 1945; di diritto pontificio dal 1977. Nel 1978 contava 235 professe e 16 novizie, con 34 case situate in sei diocesi dell'India Nord-est.

● SUORE DI MARIA IMMACOLATA

La diocesi di Krishnagar nel Bengala, dove sono sorte, era delle più difficili: la zona per le condizioni climatiche era chiamata il cimitero degli europei. Questo dato spiega la necessità di una congregazione locale, che nacque da una semplice associazione femminile sorta nel 1922. Questa associazione nel '39 veniva rifondata, col nome di «Catechiste di Maria Immacolata», in vista degli ulteriori sviluppi. Ora le suore, che indossano il sari indiano, si dedicano soprattutto al catechismo, e in gruppi di due o quattro visitano in bicicletta i villaggi, insegnando il catechismo e ogni sorta di nozioni utili.

Fondatore. Mons. Luigi La Ravoire



COLOANE (Cina). Due Volontarie di Don Bosco cinesi con alcuni bambini ospiti del loro centro per handicappati.

Morrow (1892, vivente), vescovo salesiano di Krishnagar. **Scopo.** Evangelizzazione e istruzione catechistica delle donne, delle giovani e dei bambini nelle città e villaggi. **Dati.** E congregazione di diritto diocesano dal 1949, di diritto pontificio dal '66. Nel 1977 contava 276 suore in 17 opere.

THAILANDIA

● ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

La congregazione fu fondata a Bangkok Khuek nel 1937. La direzione dell'Istituto, come pure la formazione delle religiose, inizialmente fu affidata alle FMA;

dal 1964 l'Istituto è autonomo, con superiora generale thailandese.

Fondatore. Mons. Gaetano Pasotti (1890-1950), salesiano, allora prefetto apostolico di Ratturi. **Scopo.** Aiutare i missionari nel lavoro di evangelizzazione, soprattutto attraverso l'educazione cristiana della gioventù femminile (catechismi, asili, scuole primarie e secondarie, opere di promozione sociale). **Dati.** E congregazione di diritto diocesano dal 1937. Nel 1978 contava 82 professe e 12 novizie, in 24 case.

● FIGLIE DELLA REGALITÀ DI MARIA IMMACOLATA

L'Istituto secolare nasceva nel 1940 come associazione femminile in un piccolo villaggio, e poco dopo si trasferiva nella capitale. Dato l'importante rilievo che hanno preso nel paese le scuole, le associate vi si impegnano con grandi istituti scolastici.

Fondatore. Don Carlo Della Torre (1900, vivente) che nel 1926 fece parte della prima spedizione missionaria salesiana in Thailandia. Ancora chierico aveva costituito il primo nucleo delle giovani che avrebbero dato vita alle «Ancelle del Cuore Immacolato». Diventato sacerdote, fondò il nuovo istituto secolare, e d'intesa con i suoi superiori lasciò la Congregazione salesiana per meglio seguire gli sviluppi della sua fondazione. **Scopo.** Collaborare all'evangelizzazione della gioventù, specialmente di quella povera, nell'arcidiocesi di Bangkok (insegnamento scolastico, visita alle famiglie, catechesi). **Dati.** Istituto secolare canonicamente eretto nel 1954 a Bangkok. Nel 1978 contava 50 consacrate in 4 case (con quasi 7.000 allievi).

ARGENTINA

● FIGLIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Istituto religioso fondato a Salta come ramo femminile dei Concezionisti, con lo stesso spirito e finalità. Il gruppo iniziale era formato da sei signorine, la comunità si costituì verso il 1947 e si dedicò all'educazione della gioventù femminile povera delle campagne.

Fondatore. L'allora vescovo salesiano di Salta, mons. Roberto Tavella (1893-1963). Promotore della catechesi, animatore dell'azione cattolica, scrittore e fondatore del quotidiano «El Pueblo». **Scopo.** Educazione della gioventù femminile più povera. **Dati.** La congregazione è di diritto diocesano dal 1974. Nel '72 contava 40 suore in 10 opere.

● PIA UNIONE MARIA MAZZARELLO

È stata fondata a Buenos Aires nel 1939. Comprende diverse categorie di persone: le *socie attive*, con voto di celibato, che in parte vivono in comunità; le *socie partecipanti*, che possono essere sposate; gli *ausiliari*, uomini che amministrano le opere e assicurano i mezzi necessari. Il sodalizio vive secondo le norme che regolano gli istituti secolari.

Fondatore. Don Luigi Pedemonte (1876-1962), ispettore salesiano. **Scopo.** Assistenza religiosa negli oratori parrocchiali maschili e femminili; assistenza materiale nelle case di ricovero di vario

genere. **Dati.** Il sodalizio è stato riconosciuto dal vescovo, e nel 1948 anche dal Papa Pio XII con apposito «Motu Proprio». Nel 1970 contava 80 socie e 7 ausiliari, con 8 centri in 4 diocesi argentine.

BRASILE

● SUORE GIUSEPPINE

Nel 1923 a Fortaleza il parroco della cattedrale dette vita a un sodalizio di giovani impegnate nelle attività parrocchiali, con l'intento di trasformarlo in congregazione. Il gruppo ebbe un discreto sviluppo, ma il parroco rinunciò al suo disegno. Alla sua morte nel 1948, il vescovo locale raccolse le sette superstiti e rilanciò il sodalizio, che nel 1962 con-



SHIU CHOW. Mons. Veraigla, fondatore delle Suore Annunziatrici del Signore.

tava già 151 professe, 49 novizie in 17 opere.

Fondatore. Mons. Antonio De Almeida Lustosa, salesiano, vescovo di Fortaleza (1886-1974). **Scopo.** L'educazione della gioventù e la collaborazione nella pastorale parrocchiale. **Dati.** Eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1964. Nel 1971 contava 238 professe e 26 novizie in 47 case, diffuse soprattutto nel Nordest brasiliano.

● MESSAGGERE DI SANTA MARIA

La congregazione è stata fondata nella città di Petrolina (stato di Pernambuco) nel 1957. Le suore professano un quarto voto, di carità.

Fondatore. Mons. Antonio Campelo (1904, vivente), vescovo salesiano di Petrolina. **Scopo.** L'apostolato parrocchiale, soprattutto nelle parrocchie più povere e più difficili (settore di attività: catechesi, educazione, sanità, servizi sociali). **Dati.** Eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1973. Nel '78 contava 62 suore e 12 novizie, in 13 case distribuite in 11 diocesi.

● MISSIONARIE DEL BUON GESÙ

Sono sorte a Cuiabá (Mato Grosso) nel 1964.

Fondatore. Mons. Orlando Chavez (1900, vivente), vescovo salesiano di Cuiabá. **Scopo.** Lavorare nei centri missionari, dove sovente le religiose devono sostituirsi al sacerdote mancante. **Dati.**

Congregazione di diritto diocesano, canonicamente eretta nel 1963. Nel 1974 erano 32 suore e 10 novizie in 3 case.

● SUORE DI GESÙ ADOLESCENTE

È un sodalizio sorto a Campo Grande (Mato Grosso) nel 1938. Ha fatto propria la devozione dell'*Ecce Homo*, che è caratteristica di Corumbá; la sua spiritualità poggia perciò sulla pazienza, l'umiltà, l'amore alla sofferenza, il desiderio di riparazione del peccato. Fino al 1967 si sviluppò sotto la guida delle FMA, in seguito divenne autonomo.

Fondatore. Mons. Vincenzo Priante (1883-1944), vescovo salesiano di Corumbá. **Scopo.** Si propone di preparare collaboratori per le opere religiose e sociali della diocesi, come insegnanti di catechismo e ministri dei sacramenti. Inoltre si occupa della catechesi, di asili, scuole, e assistenza agli infermi. **Dati.** Nel 1979 contava 33 suore in 9 case.

● MEDIATRICI DELLA PACE

È un sodalizio sorto a Petrolina nel 1968; si definisce istituto sociale, e si ispira a san Giovanni Bosco.



MIYAZAKI. Una delle ultime foto di don Antonio Cavoli, fondatore delle Suore della Carità.

Fondatore. Mons. Antonio Campelo (1904, vivente), vescovo salesiano di Petrolina. **Scopo.** È indicato nel nome stesso del sodalizio: portare la pace alle anime. Le suore sono impegnate nel lavoro di catechesi ed evangelizzazione nelle parrocchie, soprattutto le più povere. Si prodigano anche in favore degli ammalati in due ospedali, e con le visite a domicilio. Si occupano pure dell'insegnamento della gioventù e della preparazione dei catechisti. **Dati.** Nel 1981 conta 60 suore e 4 novizie, in 12 case.

COLOMBIA

● FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

La congregazione è la prima in ordine di tempo sorta sul ceppo salesiano, e ha dato la sua piena adesione alla Famiglia salesiana. È stata fondata ad Agua de Dios nel 1905, per offrire una possibilità di

consacrazione religiosa anche alle giovani malate di lebbra o sane ma figlie di genitori lebbrosi (in genere per loro, prima, non era possibile la vita religiosa). Questa congregazione, prima nel suo genere, ha aperto loro le porte della vita religiosa. La congregazione ha fatto proprio il *carisma vittimale* ispirato al pensiero del Servo di Dio don Andrea Beltrami.

Fondatore. Il Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, apostolo dei lebbrosi (1875-1923). **Scopo.** Fin dagli inizi fu suo apostolato specifico l'assistenza ai lebbrosi; in seguito si sono aggiunte altre forme di attività, compresa quella missionaria. **Dati.** Canonicamente eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1930, e di diritto pontificio nel 1964. Nel 1978 l'istituto contava 327 suore, in 47 case sparse in Colombia, Ecuador, Venezuela, Bolivia e Repubblica Dominicana.

UN FUTURO ISTITUTO SECOLARE. La congregazione dei Sacri Cuori nel suo capitolo generale del 1975 ha deciso la costituzione di un parallelo istituto secolare misto, avente nelle sue file anche persone colpite dalla lebbra, che pur continuando a vivere nelle proprie case possano realizzare nella consacrazione il carisma vittimale proprio della congregazione. Nel 1976 si aveva il primo consacrato del nascente istituto, il sacerdote ecuatoriano Augusto Naranjo Carrera. Intanto in Agua de Dios un gruppo di 6 uomini e 12 donne, dopo tre anni di preparazione, dovrebbe compiere nel 1981 l'atto di consacrazione vittimale. Altri gruppi in preparazione erano segnalati in altre otto località.



COLOMBIA. Madre Anna Maria Lozano, una delle prime sei Figlie dei Sacri Cuori; oggi ha 98 anni.

EL SALVADOR

● FIGLIE DEL DIVIN SALVATORE

L'idea della congregazione fu approvata nel 1954 dalla conferenza episcopale di Santo Domingo, e cominciò ad avere la sua realizzazione nel 1956 nella diocesi di San Vicente (El Salvador). Ad assistere l'opera nascente fu chiamata una FMA, che nel 1968 venne eletta superiora della congregazione. (Continua a pag. 17)



BANGKOK. Due bambini non vedenti, alla porta del loro istituto (tenuto dalle FMA).

Dove i ciechi vedono più lontano

Ci sono a Bangkok due opere affidate ai figli di Don Bosco, dove i ragazzi «non vedenti» trovano un ambiente di famiglia, un'educazione, un mestiere, e un motivo per credere nella vita.

Una scena fantastica da vedere! 60 ragazzi ciechi, tutti con un lungo bastone in mano, corrono per il cortile in cerca dei loro tesori: tra gli alberi sono tese delle funi, dalle funi pendono pignatte di terracotta contenenti pacchetti, i regali per loro. È il vecchio gioco della rotura delle pignatte, ma con una particolarità in questo caso, perché trattandosi di ragazzi ciechi non è stato necessario bendare i loro occhi.

Non è tutto: i ragazzi ciechi fanno anche il pugilato. Si è messo su un palco di legno, si è fatto un ring, ed ecco i ragazzi con i guantoni in brevi incontri di tre rounds ciascuno. I colpi non si vedono, però si sentono, ma i guantoni enormi evitano che ci si faccia male. Poi i ragazzi vengono divisi in quattro gruppi e si cimentano nel tiro alla fune. E sempre in gruppi eccoli avventurarsi per tutta la casa, dietro tracce misteriose, impegnati in una lunga e appassionante caccia al tesoro...

Così a Nonthaburi, periferia di Bangkok, i ragazzi del «Centro di formazione professionale per ciechi» lo scorso dicembre hanno festeggiato il Natale. Sono quasi tutti di religione buddista, ma si associano volentieri, anche non richiesti, alle funzioni della comunità salesiana. In massa han-

no partecipato al rito della notte santa, tutti naturalmente hanno partecipato ai giochi, e tutti — chi più, chi meno, secondo fortuna o abilità — hanno poi ricevuto i doni e i premi di Babbo Natale. Babbo Natale per la circostanza era il direttore del centro, don Gustavo Roosens.

La cecità, un castigo. I salesiani che lavorano in quest'opera sanno quanto sia necessaria a questi ragazzi la gioia: sono ragazzi sfortunati quanto altri mai, nati ciechi, o vittime di incidenti, di cure mal eseguite, di pratiche superstiziose... Ragazzi che non sapranno mai quanto è bello il loro paese, la Thailandia, la penisola d'oro, esuberante di vita sotto il suo sole caldo, col suo cielo costantemente azzurro, tra le piante sempre verdi, con gli uccelli screziati di mille colori.

Ragazzi sulla cui tristezza grava una visione del mondo riduttiva e mortificante. «Io non mi lamento né dei miei genitori, né dei miei parenti — confidava Suksa, educato nella religione buddista, a padre Roosens —. Io sono un handicappato, e questo è il risultato della mia vita precedente». E la concezione buddista, secondo cui una disgrazia come la cecità è sempre un castigo meritato, che si subisce per espiare peccati personali

commessi in questa vita o magari nella precedente, addirittura peccati commessi dai genitori o dagli antenati. Non c'è che da rassegnarsi...

O da lasciarsi prendere dallo sconforto, dalla disperazione. «Molte volte — ammette padre Roosens — all'inizio questi ragazzi ciechi arrivano qui con l'idea di compiere un suicidio, privi come sono di ogni speranza umana, e convinti che per loro la vita ha ormai perso ogni significato». Ed è così che per dare un senso a queste esistenze altrimenti disperate, sono sorte a Bangkok due opere a favore dei ragazzi ciechi, le uniche in tutta la Thailandia: due opere fondate non a caso da una persona cieca, ma che vedeva lontano con gli occhi della fede cristiana. E tutt'e due dopo varie peripezie sono state affidate ai figli di Don Bosco missionari in Thailandia: la prima, fin dal 1947, alle Figlie di Maria Ausiliatrice; e l'altra pochi anni fa ai salesiani.

Aiutare ad aiutarsi. Nel 1939, quando la Thailandia si chiamava ancora Siam, viveva a Bangkok una giovane benestante americana, cieca dalla nascita, Genevieve Caulfield. Un giorno adottò come figlia una bambina giapponese cieca. Poi con l'aiuto di amici fece posto in casa a una decina di bambini ciechi. Poi la guerra moltiplicò i ragazzi ciechi nel paese, e lei allargò l'opera dando vita a un'apposita «Fondazione per i ciechi». E le assegnò questo splendido programma: «Aiutare i ciechi ad aiutare se stessi».

Poi nel 1947, al momento di lasciare la Thailandia, espresse il desiderio che per il suo istituto si cercassero educatrici cattoliche. Il comitato, composto da buddisti, tramite il vescovo salesiano mons. Pietro Carretto si rivolse alle FMA che da poco erano giunte nel paese, ed esse ebbero il coraggio di dire di sì.

Ci voleva coraggio, per quest'opera così diversa e così difficile. «Vi affidiamo quest'opera a pieni voti — disse il presidente del comitato al momento della consegna —, con la certezza di mettere questi bambini infelici in buone mani. Se la vostra religione li può rendere meno infelici, non negate loro questa consolazione». E così è stato.

Quel che allora si chiamava solennemente istituto, era in realtà solo una casetta di legno presa in affitto, senza le attrezzature razionali necessarie. Le prime tre sore ci si misero con la più grande buona volontà, ma gli ostacoli erano tanti. Gli sfratti, per esempio: improvvisi e immotivati. Ogni tanto bisognava cercarsi un'al-

tra casa senza sapere perché si era messi alla porta. Finché alcuni dei ragazzi ciechi più grandi, che la sapevano lunga, un giorno spiegarono alle suore che cosa stava accadendo. Semplice: c'era qualcuno che avrebbe volentieri preso il posto delle suore nella direzione dell'istituto. Ma i ragazzi avevano già fatto sapere a quei tali, che se le suore fossero state allontanate, anch'essi se ne sarebbero andati. E le persecuzioni cessarono...

Vanno matti per la musica. Ora è acqua passata, solo un brutto ricordo; la nuova sede è quanto di più bello e adatto si possa immaginare. L'edificio ha tre piani in cemento armato, è nuovo e costruito appositamente, con aule e attrezzature efficienti, con piscina e parco-giochi che assicura il normale prolungamento delle esperienze d'apprendimento iniziate a scuola.

La casa ha qualcosa del castello incantato. Per i corridoi è un fruscio leggero di piedini scalzi che con rara sensibilità avvertono ogni ostacolo e procedono svelti sulle stuoie. Sono figurette slanciate dal capo eretto e dall'espressione serena e disinvolta, che vanno e vengono ordinatamente, con l'innato senso di proprietà che portano in sé.

Nelle aule si trovano mappamondi in rilievo, animali in plastica, numeri mobili, macchine per scrivere, libri e strumenti musicali. E poi nastri, e giunchi e vimini per intrecciare cestelli, rafia e gomitolini di filo, telai per confezionare tappeti, stuoie, centri, scialli...

Ragazzi e ragazze nella scuola conseguono regolari titoli di studio, i più grandi frequentano le scuole superiori fuori dell'istituto, fino alla soglia dell'università. I più bravi possono frequentarla a Bangkok, o anche trasferirsi negli Stati Uniti, dove li attende miss Caulfield — sempre lei — che li segue e li avvia al conseguimento della laurea.

Quanto si legge, tra quella mura. I ragazzi divorano i libri in Braille della loro nutrita biblioteca. Si accoccolano sulla stuoia in un punto qualsiasi della stanza, poi scorrono le pagine con la punta delle dita. Sul loro viso dalle palpebre abbassate si disegnano man mano le mille meravigliose emozioni della lettura.

E quanta musica si fa. La naturale propensione del popolo thai per la musica viene qui potenziata dalla finissima sensibilità uditiva e dal lungo esercizio a cui si dedicano i ragazzi. Vanno matti per la musica della radio, ma mica si accontentano di ascoltarla; vogliono poi eseguirla sui loro strumenti.

Insomma duecento ragazzi e ra-

gazze non vedenti, di età in genere fra i 6 e i 14 anni, ciascuno col suo doloroso passato da dimenticare, che apprezzano il dono della vita e con lo studio e il lavoro mettono a frutto tutti i loro talenti.

Giovannino si fece bonzo. Intanto nel 1966 la «Fondazione per i ciechi» aveva preso un'altra iniziativa: «Il Centro di formazione professionale per ciechi» di Nonthaburi, destinato a ragazzi più grandi, d'età fra i 15 e i 30 anni. E l'iniziativa, eccellente sulla carta, poco mancò che finisse in un disastro. Dopo 12 anni di esistenza



GIOCANO. Come se ci vedessero.

precaria, i responsabili già pensavano di chiudere baracca e burattini, quando qualcuno suggerì di giocare un'ultima carta. O meglio, di ricorrere ancora ai figli di Don Bosco e di farla giocare a loro. Fu interessato il Nunzio, che interessò l'ispettore salesiano, e l'ispettore disse proviamo...

Il 31.5.1978 piovve tutto il giorno. Buon segno in Thailandia, segno di fertilità e di successo. Quel giorno padre Gustavo Roosens (salesiano belga di 54 anni) entrava con un altro salesiano a Nonthaburi. Chiese «in prestito» due camere sullo stesso piano in cui dormivano i ragazzi, e poi anche i letti. E poi piatti, coltelli e scodelle. Si fece assegnare anche una stanza nella casetta dei maestri, che sarebbe servita da cappella, soggiorno, parlatorio e alloggio per ospiti. I ragazzi «guardarono» i nuovi venuti con un certo riserbo, ma già alla prima sera il ghiaccio era rotto. A romperlo fu la prima «buonanotte»: don Roosens raccontò la storia di Giovannino Bosco, un povero orfano che si fece «bonzo» per aiutare i ragazzi

poveri. E disse che i due nuovi venuti erano stati mandati proprio da quel Giovannino Bosco, a occuparsi di loro come fanno i buoni papà con i loro figli.

C'è tanto da fare e da imparare. I due salesiani dapprima si tennero in disparte, per vedere come funzionava l'istituto. Notarono la vita degli allievi ciechi, i metodi di insegnamento (anche molti insegnanti erano ciechi, e ciò aveva grandi vantaggi), la presenza — apparsa presto ingombrante — di numerosi exallievi ciechi già avanti negli anni. Notarono che quanto occorreva per il funzionamento materiale dell'opera lo si trovava abbondante in casa, ma che gli educatori non avevano idee chiare sui programmi, e soprattutto che ognuno badava filosoficamente ai fatti propri. La disciplina era quasi inesistente. Molte norme del regolamento erano discutibili, e come se non ba-



MISS GENEVIEVE CAULFIELD, oggi più che ottantenne, è da oltre 40 anni impegnata in favore dei non vedenti thailandesi.

stasse le eccezioni erano più numerose che le regole.

I due salesiani lentamente cominciarono a prendere in mano le redini. Pretesero l'impegno nelle cose essenziali, e soprattutto spiegarono le decisioni, in modo che fossero capite e accettate. Gli exallievi, qualche insegnante, e quelli del personale che ormai non si sentivano più a loro agio, a poco a poco se ne andarono e fu una liberazione. L'ambiente si rasserenò e migliorò. La scuola fu presa più sul serio, il lavoro anche.

Del resto c'era tanto da fare e da

imparare. L'alfabeto Braille, l'inglese, e una infinità di nozioni utili per la vita. Il laboratorio di falegnameria, la sezione agricola, la tipografia da far funzionare. Certo non si insisteva molto sugli aspetti teorici o metodologici, perché questi ragazzi devono imparare a fare qualcosa di facile, e a farlo bene, in modo da potersi guadagnare domani la vita.

La loro giornata. La loro giornata è intensa, piena di tante cose, perché devono badare completamente a se stessi. Al mattino tutti in cortile per l'alzabandiera. Poi a scuola o al lavoro.



PREGANO. A sera stendono la stuoia sul pavimento, e ognuno prega secondo la sua fede.

ro. C'è chi per queste incombenze deve uscire, e lo fa da solo, da solo prende l'autobus, va e ritorna. Ognuno lava da sé le proprie stoviglie, fa il bucato, lo stende e lo raccoglie. Al tatto ciascuno riconosce i propri vestiti.

Insieme i ragazzi giocano, perfino al calcio: pare incredibile. Hanno regole speciali, e un pallone molto grosso, che non vedono ma «sentono» molto bene. Fanno i gol e si divertono un mondo.

Alle nove di sera suona un campanello e si raccolgono per le preghiere. Eccoli seduti sulle stuoie come i monaci buddisti, intenti a pregare secondo la loro religione. C'è anche un musulmano, di nome Charan, che a quell'ora recita per la quinta e ultima volta in arabo le preghiere prescritte; prima stende a terra la sua stuoia su cui è raffigurata una moschea, poi si rivolge come tutti i buoni musulmani verso occidente. Ma qualche volta sbaglia direzione...

Poi per tutti c'è la buonanotte, che

non manca mai. Quanti cambiamenti sono avvenuti grazie a questa provvidenziale invenzione di Don Bosco. Forse i più importanti cambiamenti sono avvenuti proprio durante quella pausa di ascolto e di riflessione.

La scoperta che Dio è padre. Dopo tre anni di lavoro, i salesiani (che ora sono tre, e nei giorni festivi hanno l'aiuto dei chierici studenti) cominciano a vedere realizzato anche qui il bel programma di miss. Caulfield: «Aiutare i ciechi ad aiutarsi». Occorre dare loro non tanto delle cose, quanto una possibilità di riuscita e di vita, cioè un ambiente familiare per oggi, e un mestiere per domani.

«La prima cosa che abbiamo cercato di far capire a questi ragazzi — dice uno dei salesiani — è che vogliamo loro bene. A un certo punto si sono accorti che possono veramente contare su di noi in ogni momento del giorno e della notte, e questo è stato decisivo».

C'è un dono enorme che i salesiani vorrebbero fare a questi ragazzi, ed è quello della fede. Al momento, su 60 ragazzi ospitati a Nonthaburi, c'è un solo cattolico. «Noi rispettiamo la loro religione, ma non rinunciamo certo ad annunciare il messaggio cristiano — spiegano i salesiani —. Tra le novità della nostra fede che più impressiona i ragazzi ciechi c'è la scoperta che Dio è padre. Padre non solo dei cristiani ma anche dei buddisti e di tutti gli uomini. Per questo a loro piace molto la preghiera del Padre Nostro. E vengono numerosi alle nostre funzioni, nella cappellina della residenza, per pregare il Padre con noi».

«Con gli occhi non vedevo.» Lo stesso accade anche nell'istituto delle FMA, dove in tanti anni di lavoro si sono avuti anche tanti battesimi. La cappellina è diventata un punto di incontro spirituale, dove bambini e bambine si recano spontaneamente. Un semplice colpo di campanello a una certa ora del mattino annuncia che sta per cominciare la messa. Un leggero fruscio e scalpiccio sulle stuoie, chi vuole entra libero e sollecito.

Questo approdo libero alla fede produce nell'animo sensibile dei ragazzi ciechi delle convinzioni e intuizioni sorprendenti. Come quella di Virija Sae, un ragazzo che aveva perso la vista nello scoppio di una bomba, e che oggi sta terminando l'università. «Un giorno ha detto in tutta semplicità: «Prima, con gli occhi, non ci vedevo. Ora, senza occhi, vedo».

È per questo che il Signore a volte lascia chiusi gli occhi: perché si giunga a vedere più lontano.

Ferruccio Volgino

(Segue da pag. 14)

Fondatore. Mons. Pedro Arnoldo Aparicio (1908, vivente), vescovo salesiano di San Vicente. **Scopo.** Aiutare i sacerdoti nelle parrocchie, mediante l'istruzione e educazione della gioventù nelle scuole, e in altre forme. **Dati.** Eretta in congregazione di diritto diocesano nel 1972. Nel 1981 conta 81 suore con 9 opere, al lavoro in El Salvador, Nicaragua e Venezuela.

GUATEMALA

● VOLONTARIE KEKCHI

Nel 1977 era sorto a San Pedro Carchà (Alta Verapaz) un gruppo di nove giovani indigene del gruppo etnico Kekchi con chiari segni di vocazione, e il vescovo autorizzò l'esperimento. Formarono comunità a parte, ricevettero adeguata istruzione e formazione, e anche se si procede con la massima cautela tutto lascia prevedere che tra qualche anno davvero potrà nascere una congregazione di diritto diocesano.

Fondatore. Don Giorgio Puthenpura (1941, vivente), missionario venuto dall'India, direttore della comunità salesiana di San Pedro Carchà e parroco locale. **Scopo.** Evangelizzare e aiutare i loro fratelli più poveri (le giovani si occupano di catechesi, assistenza ai malati e denutriti, ecc.). **Dati.** Nel 1981 sono 25 le giovani Kekchi impegnate nella loro preparazione e nei primi apostolati tra la gente del loro gruppo etnico.

MESSICO

● SUORE DI BETANIA

Nel 1953 l'ispettrice delle FMA in Messico raccolse a Tlalnepanitla un gruppo di giovani di sicuro orientamento vocazionale e dette vita a un sodalizio. Esse erano impegnate in lavoro apostolico e sociale in zone particolarmente povere e di missione. Il gruppo, non potendo allora trovare un inserimento nella Famiglia salesiana, fu affidato al vescovo locale, un francescano, che gli dette orientamento spirituale secondo il proprio ordine.

Fondatrice. Madre Ersilia Crugnola, ispettrice delle FMA in Messico. **Scopo.** Educazione delle bambine povere. **Dati.** Il sodalizio è avviato a diventare congregazione di diritto diocesano. Nel 1977 contava 154 suore e 18 novizie, con 12 case.

REPUBBLICA DOMINICANA

● MISSIONARIE PARROCCHIALI DI MARIA AUSILIATRICE

Pia Unione sorta nella diocesi di Santo Domingo, e approvata dall'ordinario locale nel 1971. Le consacrate non portano alcuna divisa, e hanno scelto come programma quello di san Paolo: «Farsi tutto a tutti per portare tutti a Cristo». Hanno chiesto di far parte ufficialmente della Famiglia salesiana.

Fondatore. Don Andrea Nemeth (1915, vivente), salesiano ungherese. **Scopo.** Collaborare in maniera diretta con i parroci nella direzione di centri giovanili, nelle scuole parrocchiali, catechesi ecc. **Dati.** La Pia Unione nel 1971 contava 23 socie al lavoro in 9 centri.

Enzo Bianco

Otto missionarie nel cuore delle Ande

La comunità delle FMA in La Merced svolge ininterrottamente dal 1917 la sua attività sociale a favore di una popolazione molto povera. E accompagna al traguardo del Vangelo un villaggio di indios Campa insediati nella foresta. Racconta una delle otto suore

Nella selva centrale del Perù detta Chanchamayo, le Figlie di Maria Ausiliatrice entrarono nel 1917: erano le prime religiose a penetrare in quella zona. Vi giungevano dietro richiesta del governo, e l'allora vicario apostolico di San Ramón, un missionario francescano, aveva fatto da tramite.

In anni precedenti gli indigeni — i Campa e gli Amuesa — si erano scontrati con i sempre più numerosi coloni stranieri e peruviani decisi a sfruttare quelle terre vergini e il loro prezioso legname; più deboli, gli indios si erano ritirati dai terreni migliori e ora abitavano lungo i fiumi o sulle parti alte dei monti: si cibavano di frutti silvestri, di caccia e pesca.

La città più importante del territorio era La Merced, fondata nel 1869 da un certo colonnello Pereira. Costui, uomo di fede, aveva affidato all'intercessione della Madonna la conquista della selva. E volle esprimere la sua riconoscenza per la protezione ottenuta durante la difficile impresa, con un gesto che risultasse duraturo: scolpì personalmente nel legno una statua della Madonna della Mercede, e la lasciò come ricordo in un

luogo che chiamò appunto La Merced. Ebbe così inizio un piccolo villaggio, destinato a essere in seguito un grosso centro commerciale, e ora la sede della provincia.

L'ospedaletto e la scuola. Alle FMA appena giunte, il governo affidò il povero ospedaletto del luogo e l'unica scuola, mista. Così le suore si occuparono degli ammalati (allora il Chanchamayo era infestato dalla malaria) e della gioventù. L'aiuto della Madonna e il sistema preventivo di Don Bosco operarono nell'arco degli anni veri prodigi, con grande soddisfazione degli abitanti. E anche del governo, che più volte manifestò nei modi più vari la sua stima.

La piccola comunità degli inizi era costituita solo da cinque suore, ma aveva carattere spiccatamente internazionale: due erano peruviane, una argentina, una tedesca e una italiana. Le missionarie affrontarono serenamente i duri sacrifici di quei primi tempi: gli ammalati trovarono in loro vere sorelle, la gioventù ebbe educatrici affettuose. Il vescovo mons. Uriarte soleva dire: «Si vede che con le Figlie di Maria Ausiliatrice è entrata nella selva la Madonna, la potente

Ausiliatrice dei cristiani: da allora sono cominciati i miracoli». L'opera infatti fiorì sempre più, al di là delle previsioni, e affondò le sue radici nel cuore degli abitanti di La Merced e dintorni.

Di quei primi tempi è rimasta indimenticabile in tutti la figura di suor Ortensia, volata al cielo da qualche anno: il sindaco, a nome della popolazione, fece collocare nella cappella dell'ospedale una lapide come segno di perenne riconoscenza; sul marmo era scritto a lettere d'oro: «Religiosa esemplare e pia, dedicò tutta la vita al sollievo dei poveri malati e al bene delle fanciulle del paese».

Oggi, scuola oratorio e catechismo. Oggi non abbiamo più l'ospedale, che sotto l'azione sacrificata delle prime suore aveva preso un grande sviluppo, al punto che le autorità dovettero occuparsene sul serio: provvidero ai suoi bisogni e così la nostra presenza non fu più necessaria.

La scuola invece è molto fiorente; le insegnanti per nostra fortuna sono pagate dal governo, le alunne non devono versare la retta, e quindi accettiamo tutte le bimbe, a partire dalle più povere. Non poche risultano sofferenti per denutrizione, e sono fatte oggetto di assidue cure.

L'oratorio è frequentato da numerose bambine, il centro giovanile dalle adolescenti: a queste ultime, divise in gruppi, si impartiscono lezioni di taglio e cucito, di dattilografia e educazione igienico-sanitaria. Tutte poi ricevono istruzione catechistica adeguata alla loro età. Un gruppo di queste giovani prepara i canti, e anima la liturgia eucaristica in parrocchia.



LA MERCED. Una FMA accompagna in visita alla missione i bambini di Pampa Michi. I maschietti hanno una fascia attorno alla fronte, per significare che uno di loro un giorno sarà il capo della tribù degli indios Campa.

Tutte le domeniche due suore accompagnano nei villaggi il missionario per integrare la celebrazione della messa con il catechismo. Altre due suore della comunità, a richiesta del vescovo, sono addette a tempo pieno all'insegnamento della religione in 15 scuole tra elementari e medie; esse hanno anche l'incarico di vigilare perché in tutte le altre scuole sparse nella selva (che sono circa 60) sia impartita l'istruzione religiosa.

La catechesi di tutto il Vicariato Apostolico è affidata a una nostra suora, che d'accordo con il vescovo, e con l'aiuto efficace della sua comunità, cura la formazione delle catechiste. Il lavoro, specialmente quello che si svolge nelle scuole disseminate nella selva, non è facile: le distanze sono grandi, gli ambienti poverissimi, i bambini volenterosi ma spesso stanchi e insonnoliti per la lunga strada che separa le loro capanne dalla scuola. Ma Dio vede la buona volontà, e l'amore con cui si opera, e siamo certe che lo Spirito Santo supplirà.

I Campa di Pampa Michi. Un altro lavoro tanto caro al nostro cuore di missionarie è quello tra i Campa di Pampa Michi. Questo è un piccolo villaggio della foresta, a circa trenta chilometri da La Merced: vi abitano una cinquantina di famiglie Campa, cioè indigeni della selva centrale, che un tempo erano organizzati in tribù ed erano i padroni della foresta.

Oggi, grazie all'interessamento delle missionarie, Pampa Michi è una tribù nativa legalmente riconosciuta dal governo. Possiede documenti che la definiscono come tale, e i singoli individui godono dei diritti di tutti i cittadini peruviani.

Dal 1975, da quando cioè li abbiamo scoperti lungo le rive del fiume Perené, andiamo dai Campa due volte alla settimana, e svolgiamo un intenso lavoro di promozione ed evangelizzazione.

C'è poi a Lima suor Eleana, delegata ispettoriale per la pastorale giovanile, che organizza gruppi di giovani (oratoriane, allieve ed exallieve), e durante le vacanze estive le conduce a lavorare per qualche settimana sul posto. Prima studiano insieme il piano di lavoro, e poi vanno a realizzarlo. Quel periodo segna per i Campa un tempo di vera gioia. Le ragazze impegnano grandi e piccini in un'attività intensa e ben organizzata: insegnano alle donne e alle giovani il lavoro a maglia, il cucito, il rammen-do, le norme di igiene, anche le tecniche agrarie. Molte ore sono dedicate al catechismo, alle filmine, ai racconti, al rosario e alla messa. Non mancano i canti, i giochi e l'allegria:



PAMPA MICHÍ. Il piccolo villaggio degli indios Campa, oggi.

COSÌ I CAMPAS DI PAMPA MICHÍ INCONTRARONO IL VANGELO

Il Vicariato Apostolico di San Ramón, affidato ai missionari francescani, sorge sulla cordigliera centrale del Perù nel dipartimento dello Junín. Da tempo le FMA di La Merced, durante i loro giri per il catechismo nei villaggi, avevano notato in una bella radura al di là del fiume il piccolo insediamento dei Campas detto di Pampa Michi. Avrebbero voluto raggiungerlo, ma non esistevano strade. Finalmente il governo ne costruì una e gettò il ponte sul fiume; e subito, nel marzo 1975, due suore arrivarono. Una era suor Fabiana e l'altra suor Giulia (a cui si deve la relazione pubblicata in queste pagine).

Il loro primo incontro fu una delusione: quel Campas, che per fama sono considerati gente allegra e buona, si mostrarono verso le suore freddi e diffidenti. «Non scoraggiaci — si dissero le suore —, bisogna insistere con pazienza». Presero a visitare il villaggio due volte alla settimana; giocavano con i bambini, si rendevano utili alle mamme, e a poco a poco amicizia fu fatta.

Del resto quella gente aveva bisogno di tutto: le sue condizioni di vita erano precarie, si rendeva necessaria un'urgente opera di promozione umana e sociale. E fu stabilito di tenervi un «corso», in gennaio-marzo 1976. Arrivò sul posto un'équipe di

suore, exallieve, agronomi, più un sacerdote, un medico, un'infermiera, una sociologa. I Campas non compresero bene quel che stava accadendo, ma apprezzarono moltissimo il clima di famiglia che regnava, quel mettere tutto in comune — il lavoro, il cibo, il riposo, le pene e le gioie —, cosa a cui erano abituati da sempre.

Intanto le donne impararono molto volentieri a preparare meglio il cibo, a cucire, a tenere in ordine la capanna, i vestiti, i bambini. Gli uomini impararono a seminare, a innestare, a tenere l'orto. E inoltre, quando l'équipe se ne tornò a Lima, il villaggio risultava dotato di un grande forno a uso comune, e dell'acqua potabile.

Intanto i Campas si mostravano maturi per accogliere il Vangelo. La loro religione naturale già li disponeva, poi in passato avevano avuto sporadici incontri con missionari di passaggio. Ora si poteva parlare loro dei sacramenti, e prepararli a riceverli. Nelle vacanze 1977 ci pensarono sei suore e sei ragazze venute apposta da Lima, e prepararono la grande festa: il villaggio venne ripulito e tutto addobbato. Al termine dei riti, il capo del villaggio Augustin Capurro non stava in sé dalla gioia e diceva a tutti: «Come è bello vivere con Dio! Nessuno al mondo oggi è felice come noi qui a Pampa Michi».

finché ci sono le suore il piccolo villaggio sembra in festa tutti i giorni.

Nel febbraio 1980 è venuto a Pampa Michi un piccolo gruppo formato da suor Luisa, suor Edna, suor Flora e sei giovani (anche questa esperienza era organizzata da suor Eleana). E si è rinnovato il miracolo. Il giorno della partenza, il capo della tribù Augustin Capurro si presentò a suor Luisa con le braccia aperte e le disse: «Tutti contenti, e adesso tutti con pena. Ma vi aspettiamo per il prossimo anno!».

I Campas sono ricchi di valori

umani e morali, sono semplici, spontanei e generosi, aperti al Vangelo. Mai un bimbo o un adulto mangia da solo una cosa che gli viene offerta, mai gode da solo quel che ha: guarda sempre intorno se c'è qualcuno con cui dividere i suoi beni. L'esperienza presso di loro ci arricchisce spiritualmente, e ci fa molto riflettere.

In verità possiamo dire che la selva centrale del Perù è tutta una promessa e una speranza, per quanti sono impegnati a estenderci il Regno di Cristo.

Suor Giulia Rizzato
Missionaria FMA

La Spagna ha detto «grazie» a Don Bosco

Ecco come in questi mesi i figli di Don Bosco della Spagna hanno «fatto memoria» del centenario dell'opera salesiana nella Penisola Iberica

un Incontro nazionale durato tre giorni. In aprile, in occasione della Pasqua, il movimento «Cristo vive» che è solito coinvolgere un sacco di gioventù nelle sue iniziative della settimana santa, quest'anno riusciva a superarsi; lo slogan era: «Cerchiamo giovani con speranza... Tu?»

Poi maggio ha visto tutta una serie di manifestazioni che coinvolgevano ancor più i vari rami della Famiglia salesiana. Due manifestazioni sono illustrate nelle pagine seguenti: il «Campobosco 100» per la gioventù impegnata delle opere salesiane, e il secondo Convegno nazionale delle «Associazioni di Maria Ausiliatrice». Inoltre a Barcellona si tennero le «Giornate salesiane della formazione professionale» che avranno indubbio peso sul futuro di questa presenza di Chiesa nel mondo del lavoro.

Nelle foto di queste pagine qualche immagine, qualche momento che meritava di essere fissato.

Canta, Superiora delle FMA, è andata in Spagna a commemorare anche il centenario di Santa Maria Mazzarello.

A Utrera cominciarono in gennaio i padri di famiglia con una tre giorni; poi ci fu l'Omaggio della gioventù a Don Bosco (e partecipò il cardinale di Siviglia). Poi l'intera Famiglia salesiana prese parte alle celebrazioni del 31 gennaio, festa liturgica. Fu poi la volta degli Exallievi riuniti in assemblea, e il 4 febbraio l'apertura ufficiale del centenario, presente il cardinale di Madrid.

In tutte le case salesiane la festa di Don Bosco ha avuto quest'anno sottolineature speciali. Don Bosco in Spagna è patrono della cinematografia, perciò si riunirono in Madrid per una giornata di riflessione e di festa molti appartenenti a case distributrici, produttrici ecc., e perfino disputarono un'accanita partita di calcio.

A marzo i Cooperatori salesiani si dettero appuntamento a Campello per

Secondo una definizione non proprio esatta ma molto densa, la parola ricordare significherebbe «rimettere nel cuore». È ciò che stanno facendo gli amici di Don Bosco in quest'anno centenario dell'opera salesiana in Spagna. Si tratta di rimettere in cuore gli ideali, gli obiettivi, la generosità dei primi sei inviati da Don Bosco nel lontano 1881.

Così le celebrazioni si sono aperte nel gennaio scorso a Utrera, e proseguiranno fino a febbraio dell'anno prossimo, come momenti di bilancio, di riflessione e programmazione. I modi di ricordare sono tanti, dagli incontri di preghiera alle commemorazioni pubbliche, dai congressi ai campeggi. L'episcopato si associa, le autorità civili aderiscono cordialmente, anche il re Juan Carlos I ha voluto ricevere i superiori salesiani.

E superiori sono giunti pure da Roma: il Rettor Maggiore ha visitato Barcellona, Madrid, Sevilla, Utrera, Madre



Le celebrazioni del centenario salesiano in Spagna sono state aperte il 4 febbraio scorso a Utrera. Nella foto accanto al titolo, il salone teatro con le



autorità. In basso a sinistra, la facciata esterna dell'opera di Utrera. A destra i ragazzi di Sanlucar eseguono nel teatro la festosa «Cantata a Don Bosco».



«Cento anni di simpatia», ha detto l'arcivescovo di Madrid card. Enrique Tarancón nel discorso d'apertura delle celebrazioni tenuto a Utrera.



Decorazione dell'ordine di Alfonso X il Saggio: l'ispettore di Sevilla don Santiago Sánchez la riceve in Utrera dalle mani del Ministro dell'educazione.



Foto a destra: «ABC», il più importante quotidiano spagnolo, ha dedicato l'intero inserto illustrato del 7.5.1981, di 48 pagine, al centenario salesiano. Foto sopra: la visita dei superiori salesiani al Re di Spagna (il sovrano stringe la mano a don José Rico; sullo sfondo il Rettor Maggiore).



Salamanca: la grande palestra della polisportiva dei Padri Maristi, dove si riunivano i mille e più partecipanti adulti del Congresso nazionale delle Associazioni di Maria Ausiliatrice.



Baciavano difficile: il piccolo clown delle celebrazioni di Sevilla rifiuta il bacio all'anello del cardinal Bueno Monreal, non per sentimenti anticlericali ma perché il nasone glielo impedisce.

I giovani evangelizzatori dei giovani

È questo il tema affrontato nelle tre giornate del «Campobosco 100». Il singolare campeggio ha raccolto a Mohernando 400 ragazzi e ragazze che già dividevano gli impegni dell'apostolato salesiano. Le conclusioni del dibattito sono state condensate in un manifesto programmatico, in cui i giovani chiedono molto ai loro educatori, e più ancora chiedono a se stessi

Voi, gioventù del secondo secolo salesiano, vi domandate perché siete qui e che cosa state facendo. Siete la gioventù testimone del disfacimento di un'era, della bancarotta di molti luoghi comuni e di molti messianismi. Siete una gioventù bombardata dal consumismo, dal materialismo, da sesso e violenza, dal potere, dal piacere, dall'affanno di possedere. Siete oggetto di disputa delle varie ideologie, che per mezzo vostro intendono dominare il mondo. E nello stesso tempo, voi siete la possibilità di un mondo migliore, nella pace, nella giustizia e nella fraternità; di un mondo in cui tutti gli uomini possano avere un posto degno. Voi siete il futuro». Con queste parole l'ispettore salesiano don Cosme Robredo ha accolto i 400 giovani convenuti da tutta la Spagna al «Campobosco 100».

60 tende multicolori. Erano giovani appartenenti a gruppi cristiani collegati con gli ambienti salesiani. La pace del noviziato di Mohernando era inondata da questi ragazzi e ragazze, accompagnati da salesiani e FMA giovani anch'essi. Sulla collina a 70 km da Madrid, il noviziato che in 50 anni di vita ha già forgiato tanti salesiani evangelizzatori dei giovani. Sulla collina hanno anche ricostruito la «casetta di Don Bosco», una replica esatta di quella che si trova ai Becchi. Lì si è voluto celebrare il Campobosco, nella convinzione che anche oggi è possibile che i giovani rinascano come evangelizzatori dei giovani in stile salesiano.

I 400, nonostante che in maggioranza avessero gli esami assai vicini, sono arrivati con la massima disponibilità. E si sono accampati in 60 tende multicolori tutte attorno alla spianata, di fronte alla casetta di Don Bosco. Erano pronti a sfidare l'inclemenza del tempo, ma il tempo si è comportato splendidamente con la gioventù.

Don Bosco, e tanti altri suoi figli con il suo stesso spirito, ai suoi tempi aveva saputo dare una risposta adeguata ai problemi giovanili. Perciò era bello fare uno scambio di esperienze ed elaborare le possibili risposte che i giovani possono dare oggi agli altri giovani ricalcando lo stile di Don Bosco. Il tema scelto, «I giovani evangelizzatori dei giovani», risultava al tempo stesso uno slogan e un impegno preciso.

Allegria e serietà. Il clima di allegria giovanile cominciò a formarsi la prima sera, alla presentazione dei vari gruppi. L'ispettore di Madrid dette il benvenuto con le parole già riportate, poi a presentarsi furono i vari gruppi secondo la regione di provenienza: i catalani eseguirono i loro canti suggestivi; quelli di Valencia fecero un'esibizione di mori e cristiani; poi canzoni basche e asturiane, e la jota castigliana; gli andalusi cantarono i loro fandango...

Incredibile come negli ambienti giovanili l'allegria più scatenata si combina facilmente con la massima serietà. L'allegria crea amicizia, l'amicizia suscita impegno, l'impegno per i grossi temi da trattare.

La dinamica delle riunioni era semplice: a tutti i partecipanti era stato consegnato un dossier con una serie di documenti da esaminare personalmente. Poi vennero costituiti i gruppi di una decina di giovani per un primo esame in comune. Poi si riunirono in gruppi più numerosi: furono formati quattro «grandi gruppi» d'un centinaio di giovani ciascuno.

A questi grandi gruppi si era dato un colore distintivo, per motivi di praticità. E non solo per le riunioni, ma anche per affrontare democraticamente i problemi concreti: il gruppo rosso aveva il compito di distribuire il cibo, quello bianco era incaricato della pulizia nell'accampamento e zone limitrofe, al gruppo verde era affidato la ripulitura delle pentole... Insomma, tutta un'organizzazione sociale e fraterna, che conciliava allegramente l'alto pensiero con la bassa manovalanza.

Il lavoro dei gruppi. I giovani ebbero modo di scegliere fra i diversi tipi di attività; per esempio nell'ambito della preghiera potevano partecipare a incontri che avevano come obiettivo la riconciliazione con Dio, o la preghiera di lode, o la preghiera personale. Il clima di preghiera fu quello che conferì maggior serietà e spessore all'incontro.

Così per le attività del tempo libero,



CAMPBOSCO. Quale posto migliore per incontrarsi? Tra l'altro, il ponte è un simbolo.

le offerte erano numerose e a libera scelta. Venne proiettato il film del centenario, fu eseguita una «Cantata a Don Bosco», fu organizzato un «Festival della canzone messaggio», si realizzarono diversi montaggi audiovisivi. Ognuno poteva assistere, o anche esibirsi, mettendo alla prova le sue capacità.

Ci furono anche le occasioni dell'umorismo, ma tutto sempre combinato con la riflessione; e veniva in mente Giovannino Bosco quando fondò con i suoi coetanei la Società dell'allegria, o quando intratteneva i suoi compaesani con giochi di equilibrio e col catechismo.

I lavori di gruppo portarono i partecipanti a conclusioni generali, e si trattò di applicarle ai singoli ambienti di lavoro, in modo da renderle operative per la parrocchia, il centro giovanile, la scuola, il proprio gruppo di appartenenza. E alla fine tutto si cristallizzò in un manifesto.

Il manifesto dei giovani. «Noi, 400 giovani provenienti dalle diverse ispettorie salesiane di Spagna, riuniti in Mohernando attorno alla figura di Don Bosco, vogliamo esprimere con questo manifesto il frutto della nostra riflessione. Abbiamo vissuto in un clima di famiglia salesiana, con allegria e serenità, in raccoglimento e interiorizzazione personale, con semplicità e naturalezza. Crediamo che la nostra riflessione su Don Bosco è stata profonda, sentiamo che non è possibile dire tutto quello che abbiamo sperimentato...».

Il manifesto si rivolge dapprima ai salesiani e FMA, i più diretti responsabili dello spirito di Don Bosco, sollecitandoli a un più realistico impegno verso i giovani, invitandoli a mettersi alla loro ricerca «dove veramente si trovano», stimolandoli a ritrovare la gioia di vivere al loro fianco e ad avere più fiducia in loro.

Poi (e è la parte più ampia) il manifesto si rivolge agli stessi giovani impegnati che lavorano in mezzo agli altri giovani, invitandoli a essere davvero coerenti, sempre disponibili, in generoso servizio dei loro compagni per portare speranza, allegria e ottimismo in stile salesiano.

Insomma, dopo aver detto senza peli sulla lingua che cosa si aspettano dai figli di Don Bosco, questi giovani hanno fissato con altrettanta franchezza verso di sé i propri impegni e traguardi.

La festa finale. La sera del 3 maggio, domenica, Campobosco raggiunse il suo culmine. Faceva da scenario la cappella salesiana, svuotata dei banchi per fare più posto, e ornata con gli ingredienti della festa giovanile: fiori, fronde di quercia e di



CASETTA DI DON BOSCO. A Mohernando, dove ne è stato costruito il fac-simile, è bello riunirsi, quasi ci fosse ancora lui, il Giovannino apostolo tra i compagni.

CHE COSA È STATO IL «CAMPOBOSCO 100»

Il nome. Indica il campeggio dei giovani impegnati con Don Bosco, riuniti in occasione del centenario della presenza salesiana in Spagna.

La località. Mohernando, in provincia di Guadalajara (a 70 km da Madrid). La casa è sede di un noviziato salesiano, e accoglie una replica della casetta di Don Bosco che si trova ai Becchi.

I giorni del campeggio. Esso ha avuto luogo dal 30 aprile al 3 maggio scorso, in coincidenza con un lungo ponte festivo.

L'organizzazione. L'iniziativa è stata delle Delegazioni centrali per la pastorale giovanile, che hanno dato vita a una speciale Commissione formata da salesiani e FMA di Madrid, cooperatori ed exallievi. La commissione ha allestito il materiale di studio e curato nel dettaglio tutti i preparativi.

Obiettivo. Condurre i giovani mi-

gliori degli ambienti salesiani a riflettere su Don Bosco evangelizzatore dei giovani, e sui giovani stessi come soggetto attivo di evangelizzazione.

Partecipanti. 400 ragazzi e ragazze provenienti dalle sette ispettorie salesiane e dalle tre ispettorie delle FMA di Spagna. Erano giovani appartenenti a gruppi giovanili già impegnati nell'apostolato salesiano (centri giovanili, parrocchie, giovani cooperatori, giovani exallievi).

Il tema. «I giovani evangelizzatori dei giovani».

Lo svolgimento. La sera del 30 aprile, apertura con la festa dell'accoglienza. Nei giorni 1, 2 e 3 maggio, il lavoro dei gruppi e delle assemblee. Nell'ultima notte si svolse la celebrazione eucaristica con lettura del «manifesto dei giovani»; poi l'esplosione della festa finale, che si è protratta fin verso l'alba.

sempreverde, festoni multicolori, e tutte le coperte sul pavimento come moquette. Al centro la mensa con il pane e il vino della celebrazione eucaristica.

Alla liturgia della parola gli interventi si succedettero numerosi: tutti i gruppi comunicarono le proprie impressioni, si impegnarono a operare in qualche particolare compito di evangelizzazione. E presentarono offerte simboliche, molte attraverso il linguaggio dell'espressione corporea: la semente che cresce e si sviluppa, l'orologio che scandisce il tempo, il monolito che ricorderà agli altri il Campobosco...

E venne letto il manifesto. I giovani ascoltavano, davano il loro assenso, erano le loro conclusioni dopo tre giorni di intenso lavoro. Poi l'abbraccio della pace, la comunione, il ringraziamento finale.

Il Vangelo, non il libro di Matteo. E nel cuore rimasero le parole di mons. Javier Osés, il vescovo di Huesca:

«Giovani, portate ai vostri compagni il Vangelo. Ciò non consiste nel regalarli il libro di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ma nell'offrirgli la persona stessa di Cristo, il Cristo morto ma risuscitato, il Cristo che vive oggi e che è la vita».

In tutto due ore e mezzo — dalle 22 alla mezza — per una liturgia intensa che risultò troppo breve. Poi l'esplosione della festa finale. Danze regionali, espressione corporea, mimi, sonate di fisarmoniche e chitarre, scenette e barzellette. E alla fine una buona colazione di caldo cioccolato, mentre le stelle in cielo si facevano pallide per lasciare il posto all'alba.

Poi, mentre in uno strano silenzio le 60 tende multicolori venivano smontate, un grande desiderio di tornare a casa, ai propri gruppi, e di mettere in pratica le tante cose decise. E magari di tornare al più presto a un altro «Campobosco».

Condensato da un articolo di Rafael Alfaro

Abbiamo compiuto il mandato di Don Bosco

1.700 membri della Famiglia salesiana, in rappresentanza delle 250 Associazioni di Maria Ausiliatrice sparse in tutta la Spagna, hanno tenuto a Salamanca il loro secondo Congresso mariano nazionale. Giudicano positivo il lavoro svolto in passato, e intanto sentono il bisogno di rinnovarsi. Sentono soprattutto di incarnare una fortunata idea di Don Bosco, maturata nel lontano 1869

La Famiglia salesiana desidera assicurare Don Bosco di aver compiuto il suo mandato di propagare la devozione a Maria Ausiliatrice: essa ha messo solide radici nel popolo spagnolo. Così l'ispettore salesiano don Santiago Sánchez concludendo il Congresso nazionale delle «Associazioni di Maria Ausiliatrice».

Il congresso, svoltosi a Salamanca tra l'1 e il 3 maggio 1981, ha permesso ai 1.700 partecipanti di confrontare idee, obiettivi, risultati, e di formulare i programmi futuri. Salamanca, città aperta e ospitale, ha fatto da degna cornice al Congresso che si è svolto nel grande collegio dei Padri Maristi: i mille e più adulti partecipanti trovavano appena posto nella grande palestra del centro polisportivo, i più di 600 della sezione giovanile si raccoglievano nell'ampio salone teatro. Conferenze, gruppi di studio, riunioni plenarie, ma anche momenti di intensa preghiera e ore indimenticabili di cordiale fraternità. Per concludere che Don Bosco aveva visto giusto, e che è necessario continuare per la strada da lui indicata nel lontano 1869...

Prendono la Madonna con sé. Un anno prima, nel 1868, era stata consacrata a Valdocco la basilica di Maria Ausiliatrice, e tanti fedeli chiedevano di essere raggruppati in un'associazione; Don Bosco li accontentò fondando nel 1869 l'«Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice», che il Papa approvò ufficialmente nel '70. Essa si propone — come indica l'attuale regolamento — di promuovere la devozione e il culto pubblico di Maria Ausiliatrice, per favorire una profonda partecipazione personale e di tutti i credenti alla vita di fede speranza e carità della Madonna, e alla sua missione di madre e di aiuto della Chiesa.

Da allora l'Associazione si è diffusa a macchia d'olio da Torino al Piemonte e poi ovunque i figli di Don Bosco hanno aperto le loro case. E non poteva non prosperare in Spagna

dove la Madonna è nel cuore della gente: oggi le Associazioni locali sono nella Penisola Iberica tante quante le opere salesiane e delle FMA, cioè 250 all'incirca.

Esse si propongono svariati obiettivi, primo dei quali la promozione del culto a Maria Ausiliatrice nelle chiese in cui hanno le loro sedi; perciò preparano le feste liturgiche mariane, i mesi di maggio e del rosario, le commemorazioni del 24 del mese ecc. Una loro simpatica iniziativa sono le «cappelline domiciliari», cassette artistiche con tre facciate in legno e la quarta in vetro che lascia vedere all'interno una bella effigie dell'Ausiliatrice: sono dette domiciliari perché vengono fatte girare nelle case private. Gesù in croce aveva affidato la sua mamma all'apostolo Giovanni, ed egli l'aveva presa con sé; ora quale famiglia cristiana non farebbe altrettanto? Così le cappelline vanno a sostare per un giorno in ciascuna famiglia, e offrono ai componenti un'occasione di rimanere uniti nella preghiera.

Le Associazioni non limitano la loro attività all'ambito del culto, ma

imitando la carità operosa della Madonna si impegnano in una presenza attiva nella chiesa locale: ci si occupa dei poveri, dei malati, del catechismo ai bambini ecc. Ogni associazione ha un tipo suo particolare di impegno e di testimonianza.

Il cordiale saluto del Papa. Il Congresso ha messo a dura prova gli organizzatori, perché doveva essere di carattere popolare (e non è facile oggi trovare studiosi e conferenzieri che sappiano parlare facile), ma anche perché i congressisti furono molto più numerosi del previsto. Tutto però è proceduto bene, sorretto dalla generale buona volontà.

Le cinque conferenze affrontarono temi di vivo interesse: «La devozione all'Ausiliatrice oggi — La devozione come incontro personale con Dio e Maria — La donna dopo Maria — La presenza di Maria nell'azione di Don Bosco — Storia della devozione mariana nella Famiglia salesiana di Spagna».

Furono particolarmente sentiti i momenti di preghiera comune e quelli di fraternità, che sono una specialità della terra spagnola. Il Papa aveva inviato il suo «cordiale saluto», il Rettor Maggiore una lettera. E quanto ai congressisti, al termine hanno formulato sette conclusioni operative capaci di dare nuovo impulso alle loro già vivaci associazioni. Per esempio: rinnovare il regolamento secondo i recenti documenti della Chiesa; chiedere ai vescovi che la memoria liturgica di Maria Ausiliatrice diventi obbligatoria in Spagna; dare vita nella Famiglia salesiana a un «gruppo di animazione mariana»; rilanciare i Movimenti giovanili mariani; preparare e pubblicare un libro sulla storia della devozione a Maria Ausiliatrice in Spagna...



SALAMANCA. Anche i più curiosi strumenti, musicali sono chiamati a rendere gloria al Signore.



★ CREMASCHI INISERO
Prigionieri degli Otrix

SEI 1981. Pag. 190, lire 5.000
Piccolo successo della collana «I nuovi adulti»: da diverse settimane il volume è tra i primi cinque nella classifica dei «più letti» sezione ragazzi. Sembra uno dei tanti libri di fantascienza (tre gemelli hanno scoperto dei mostri e vanno a fotografarli, ma vengono catturati dagli Otrix; chi sono costoro? e che cosa vogliono da loro?), ma il libro deve avere qualcosa in più, dal momento che va a ruba.

★ MACCONI CHIARA
Il nostro giornale quotidiano

LDC 1981. Pag. 163, lire 3.500
Che cos'è il giornale, come nasce, a che serve, quali ideologie trasmette; una breve storia del giornalismo; e poi il giornale in classe. In poche pagine viene detto tutto questo, a volo d'uccello: il volume si presta quindi a una prima conoscenza dell'argomento, è ideale per il primo approccio. Utilissimo perciò ai ragazzi e nelle mani degli educatori.

★ VIGANÒ ANGELO
Comunità di religiosi alla guida delle parrocchie

LDC 1981. Pag. 88, lire 1.000
I parroci sono «i principali collaboratori del vescovo», ha spiegato il Concilio. E oggi molti parroci sono religiosi, con alle spalle la loro comunità religiosa: come si configura la loro collaborazione col vescovo? La risposta è in questo

piccolo libro, che ha ottenuto l'elogio dell'arcivescovo Carlo Martini di Milano, perché affronta l'argomento «forse per primo in forma organica». Non solo, ma «propone soluzioni, suggestioni, esortazioni ed esemplificazioni utilissime per gli operatori della pastorale parrocchiale». Più ancora, «apporta un valido contributo all'elaborazione della nuova legislazione». Libro destinato quindi in particolare alle 125 parrocchie «salesiane» d'Italia, e alle più di mille sparse per il mondo.

★ SÖLL GEORG
Storia dei dogmi mariani

LAS 1981. Pag. 436, lire 17.500
Il noto teologo salesiano aveva pubblicato quest'opera in tedesco, essa figurava come «quarto fascicolo del terzo volume» di quell'opera monumentale che è il «Manuale della storia dei dogmi» iniziata dall'editore Herder nel 1950. Ora il volume è stato tradotto in italiano e pubblicato dalla LAS, l'editrice dell'Università Salesiana, nella collana «Accademia mariana salesiana». Nel libro i quattro dogmi mariani (la Maternità divina.

La perpetua Verginità, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione corporea) trovano una presentazione ampia e riccamente documentata lungo tutto il loro secolare sviluppo, dalle origini nella Sacra Scrittura fino alla definitiva proclamazione dogmatica da parte del magistero infallibile.

★ GATTI GUIDO
Morale cristiana e realtà economica

LDC 1981. Pag. 192, lire 5.000
La realtà economica è irta di problemi, e le soluzioni vengono ricercate nelle più diverse — per non dire contraddittorie — formule politiche. Una riflessione sistematica alla luce della morale cristiana non porta necessariamente a suggerire questa o quell'altra formula come un toccasana, ma fornisce elementi per una scelta personale, e prima ancora favorisce quell'educazione della coscienza che è alla base per un vero rinnovamento della società. Il libro è nato dalla scuola di teologia morale, e ad essa è primariamente rivolto,

ma si rende utile anche agli studiosi e operatori di economia desiderosi di approfondire le implicanze morali dei propri problemi, come pure al sacerdote e operatore pastorale chiamato a mediare tra il messaggio di salvezza e la realtà quotidiana in cui questo messaggio deve incarnarsi.

★ SOVERNIGO GIUSEPPE
Senso di colpa

LDC 1980. Pag. 152, lire 3.200
Una delle responsabilità più delicate dell'educatore è l'equilibrato sviluppo del senso di colpa nei suoi ragazzi. Se male orientato, il senso di colpa può ostacolare una sana evoluzione psichica; un suo sviluppo normale promuove invece tutta la personalità. Il libro descrive gli stadi di sviluppo della colpevolezza, il suo approfondimento come senso del peccato, la valorizzazione del sacramento della riconciliazione.



★ HORST BULL - DIECKMEYER
Giocare ogni giorno con fantasia

SEI 1981. Pag. 400, lire 18.000
Sono giochi davvero con fantasia, e con poesia: riguardano la festa, il circo, il bosco, il traffico, gli animali in casa, l'automobile, le vacanze e... buonanotte. Un libro per genitori e educatori, da vivere con i bambini non ancora in età scolare, o nei primi anni delle elementari. Porta i piccoli a impadronirsi delle nozioni comuni della vita di ogni giorno, stimolando la loro creatività nelle più varie situazioni.

I PICCOLI POSTER PER GLI AMBIENTI GIOVANI



nome di «Catechesi-fotomontaggi». Si tratta di fascicoli mensili, contenenti in media da sei a nove piccoli poster ciascuno.

Questi poster sono tavole in bianco e nero o a colori, con immagini opportunamente elaborate, e con o senza scritte sovrappresse. Le tavole risultano in dimensioni variabili, ma a partire da un modulo-base di cm. 17x24; si presentano cioè sempre combinate in formati doppi o tripli, o anche quadrupli. La loro collocazione naturale è la parete o la bacheca, comunque in ambiente non eccessivamente ampio; il locale delle attività di gruppo, la sala del catechismo, l'aula scolastica. I poster possono essere utilizzati come unità singole, oppure variamente combinati tra loro; tutti quelli raccolti in un fascicolo costituiscono per sé una sola unità tematica, e nel fascicolo stesso è anche suggerito il «grande montaggio» che se ne può ricavare.

«Catechesi-fotomontaggi» è realizzato in vista del catechismo ai preadolescenti, dell'insegnamento religioso nella media inferiore. I temi specifici trattati in ciascun fascicolo fanno riferimento diretto al testo di religione «Progetto uomo» pubblicato dalla LDC. Sono usciti finora dieci fascicoli, che coprono tutto il programma del primo anno di scuola media.

★ **Catechesi-fotomontaggi.** Materiale iconografico diversificato per montaggi a uso catechistico. Editrice LDC.

Il singolo fascicolo costa lire 1.800. L'abbonamento annuo 1981 (8 fascicoli): per l'Italia, lire 7.500; per l'estero lire 11.000.

Amminatori, architetti, impresari edili, compositori musicali, editori, giornalisti, scultori, pittori... Nel pensiero di Don Bosco il SC poteva essere tutto questo e altro ancora. Era uomo per tutte le professioni, perché attraverso le più svariate attività poteva direttamente o indirettamente lavorare — insieme con il sacerdote salesiano — per la crescita umana e cristiana della gioventù. Sembrerà un paradosso, ma Don Bosco — mentre chiedeva ai suoi religiosi il voto di obbedienza — nello stesso tempo «liberava» le loro personalità; e tanti SC in questa libertà dello spirito hanno moltiplicato i talenti, hanno percorso itinerari inconsueti e vissuto avventure suggestive, quasi inviati in missione speciale.

Ecco ancora tante brevi storie, singolari e frammentarie forse, ma capaci di ricostruire tutte insieme — come fanno i tasselli — la singolarissima figura del vero SC inventato da Don Bosco.

10. Salesiani Coadiutori in missione speciale

Per esempio gli architetti e gli impresari edili, come il già ricordato Santi Mantarro. Che cosa succede quando si ha il disegno facile come il respiro, e si diventa Coadiutori? A 10 anni, nel 1884, Giovanni Buscaglione era ragazzino nei cortili dell'oratorio festivo. E incontrò Don Bosco. Poi passò interno fra gli artigiani, divenne salesiano e frequentò l'Accademia Albertina. Da allora lavorò tutta una vita come architetto. Dette sistemazione nuova alla casa di Valsalice, costruì l'opera salesiana di Istanbul in Turchia e quella di Alessandria d'Egitto. Nel 1910 lo inviarono in Colombia per un lavoretto, ma lui trovò laggiù tanto da fare che chiese e ottenne di non tornare più indietro.

Nei primi tempi insegnava ai ragazzi e intanto preparava i progetti dei nuovi edifici, e ne seguiva la realizzazione. Poi gli dissero di non insegnare più ma di dedicare tutto il tempo a progettare e costruire. Così, tra il 1920 e il '40 cambiò volto alle opere salesiane in Colombia. Mise in piedi 11 nuove case, e 4 grandi chiese. Intanto lo nominarono membro della Commissione arcivescovile di arte sacra, e si mise a preparare per la diocesi di Bogotá i disegni di chiese, edifici, collegi, seminari. Mise su uno studio tecnico con vari disegnatori ai suoi ordini, ma non riusciva neppure così a tener dietro alle tante richieste che pervenivano da ogni parte. Nel



RIO NEGRO (Brasile). Il coadiutore Theotônio Ferreira, 85 anni, una vita nelle missioni.

Progetto di vita più attuale che mai

Don Bosco «liberava» i suoi Coadiutori portandoli a trafficare i talenti al massimo: maturarono in tal modo ricche personalità, efficaci nei più diversi apostolati. Oggi è in corso tra i salesiani un'approfondita riflessione sull'identità del SC; si riscopre così il ruolo insostituibile che la «mano laica di Don Bosco» svolge nel progetto salesiano

bilancio finale si contarono al suo attivo 13 grandi chiese e una trentina di opere minori o realizzazioni parziali in edifici già esistenti. Considerano suo capolavoro il santuario nazionale di Nostra Signora del Carmine a Bogotá.

Lui ogni mattina alle cinque era già in chiesa per la meditazione, e poco dopo le sei cominciava la sua intensa giornata lavorativa. Era solito dire che tutte le sue forze nel lavoro, come pure le migliori ispirazioni e concezioni della sua arte, gli derivavano dalla comunione del mattino. La morte lo colse mentre studiava la futura casa salesiana di Cartagena; agli amici che andarono a vederlo per l'ultima volta ripeteva semplicemente: «Com'è bello morire salesiano».

Suoi operai, i detenuti. Antonio Patriarca arrivò a costruire case e chiese attraverso una vita avventurosa. Era un tipo focoso e coraggioso, di professione spaccapietre. Dall'Italia era migrato in Francia, poi in Africa, poi negli Stati Uniti. Intelligente e laborioso, riuscì a metter su una piccola impresa edile, ma era sempre inquieto e insoddisfatto. Dall'Italia la sorella gli inviava il BS, e lui si mise in testa che Don Bosco era quanto faceva al caso suo: tornò in Italia, si presentò al Rettor Maggiore don Rua,

e lo presero in prova. Risultò che era davvero fatto per Don Bosco.

E quale posto migliore per lavorare se non in fondo all'America Latina, dove i missionari salesiani si dibattevano in mezzo a mille difficoltà? Rivedentò impresario edile e costruì dapprima la chiesa di Rawson nel Chubut, poi la cattedrale di Viedma. In quest'ultima opera ebbe una manovalanza del tutto speciale e pericolosa: i detenuti del carcere locale. Non fu una convivenza facile, una volta poco mancò che lo buttassero giù dalle impalcature. Ma alla fine venne fuori un piccolo gioiello d'architettura.

Poi fu la volta del santuario di Fortín Mercedes e di altre opere ancora. Uomo rude e pratico, quando sentì che le mani ormai tremavano e le forze gli venivano meno, pregò il Signore che lo chiamasse a sé, e la sua preghiera dovette essere davvero ascoltata perché si spense nel giro di pochissimi mesi.

Un acquedotto per Quito. Giacinto Pankeri era un semplice maestro elementare, divenuto salesiano a 32 anni poco dopo la morte di Don Bosco. Lo mandarono missionario in Ecuador, ed ebbe modo di lavorarvi per 57 lunghi anni. E con frutti imprevedibili, perché le sue capacità erano

enormi. A lui si deve il progetto del santuario «Madonna del Quinche», il collegio Don Bosco e il santuario di Maria Ausiliatrice in Quito. Dotò la capitale anche di un acquedotto, costruì nell'Oriente Ecuatoriano un ponte con cavi d'acciaio lungo 80 metri sul fiume Paute, fu tra i fondatori dell'Accademia di storia e geografia dell'Ecuador.

Cassette bianche per i Bororo. Emanuele Da Fonseca era un muratore portoghese emigrato in Brasile in cerca di fortuna. Nel Mato Grosso incontrò i primi missionari salesiani appena giunti da quelle parti, e volle essere uno di loro. Tirò su la casa di Campo Grande, quella di Coxipò da Ponte, di Registro, e le prime bianche cassette delle colonie indigene abitate dagli indios Bororo.

Dall'ufficio tecnico. L'architetto Giulio Valotti, operò invece al centro della Congregazione salesiana, dall'Ufficio tecnico dell'Economato generale. Una cinquantina di edifici, tra chiese e scuole, portano la sua firma. A Roma il tempio di Maria Ausiliatrice e l'Istituto Pio XI; a Torino l'intera opera del San Paolo, l'Istituto Rebaudengo, l'Agnelli; e il Colle Don Bosco, e Cumiana... La sua ultima fatica, affrontata con amore, fu l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice e dell'Oratorio festivo in Valdocco. Queste ultime realizzazioni furono terminate nel 1952; lui sentiva di avere veramente finito il suo compito, e si spense serenamente pochi mesi dopo.

Matrimonio con la musica

Il matrimonio fra SC e musica era cominciato col patriarca dei coadiu-

tori, Giuseppe Buzzetti: la sua banda ruspante era la protagonista nelle «passeggiate autunnali» di Don Bosco e dei suoi ragazzi fra i colli del Monferrato. Ed è ancora oggi un matrimonio fortunato. Del maestro Dogliani a Valdocco, si è parlato. Gli succedette il maestro Enrico Scarzarella, che al conservatorio di Parma aveva conseguito i diplomi di organo e composizione, e licenza di magistero. Nel '29 e nel '34 Valdocco era in festa per Don Bosco proclamato prima beato e poi santo, e toccò a lui dirigere la «cappella musicale» nelle varie celebrazioni. Lasciò un vasto repertorio di composizione sacre e profane, tra cui fortunate operette.

Singolare figura è quella del francese Antoine Auda, che operò in Belgio e fu musicologo, cioè studioso di storia e tecnica della musica. Appassionato ricercatore, mise insieme una preziosa documentazione soprattutto sul canto gregoriano, lasciando una serie di studi e pubblicazioni che sono ghittonerie per gli specialisti.

Accanto ai grandi, andrebbero collocati tanti piccoli ma estrosi Coadiutori musici, come quel mago della bacchetta che fu Carlo Vitrotti (morto a San Benigno Canavese nel 1904): partecipando con la banda del suo oratorio a gare e concorsi, faceva sistematicamente man bassa dei premi, finché un giorno lo proclamarono «fuori concorso in tutta Italia».

I seguaci di Gutenberg

Don Bosco lo chiamava, e a ragione, cavaliere della buona stampa. Lui, Pietro Barale, dirigeva la libreria salesiana e in più compilava e diffondeva un esile notiziario librario dal



BOGOTÀ. Lo splendido santuario nazionale di nostra Signora del Carmine, realizzato dal SC Giovanni Buscaglione.

titolo solenne «Il bibliofilo cattolico». Un giorno Don Bosco scorrendo le bozze di quel notiziario fu colpito come da un'idea improvvisa: «E se pubblicassimo qui le lettere americane di don Cagliero?» Era il 1877, da appena un anno e mezzo don Cagliero e i primi missionari si erano avventurati oltre oceano, bisognava far conoscere alla Famiglia salesiana le loro imprese. Così il Bibliofilo diventò il Bollettino Salesiano; e Pietro Barale, cavaliere della buona stampa, per alcuni anni ne fu il redattore.

La libreria era il suo regno, e la libreria è ancora oggi per molti SC l'avamposto da cui combattono la loro valida battaglia. Altri SC seguaci di Gutenberg si erano e sono impegnati nelle tipografie, che sovente da semplici scuole per i ragazzi sono cresciute diventando editrici.

Cesare Prano si vide affidata in Colombia una tipografia allo sfascio: qualche cassa di caratteri, una macchina da stampa presa in prestito, e nient'altro; ma conosceva bene il suo mestiere, e diventò perfino rappresentante di macchine tipografiche per conto di ditte europee. Tutti, editori e tipografi in Bogotá, ricorrevano a lui. Seppe educare generazioni di giovani tipografi a cui puntualmente e severamente indicava gli errori e i segreti del mestiere (e quando facessero tutto secondo l'arte, si sentivano dire un asciutto «Bene bene» che al loro orecchio risuonava come un elogio sperticato). Nel 1926 prese a pubblicare la rivista «Arti grafiche» e con essa continuò a lungo il suo magistero nel paese. A ragione tipografi e editori, e non solo i suoi allievi, erano soliti chiamarlo «il maestro». Lo era.

Carlo Conci invece operò in Argentina. Partito anche lui da una semplice tipografia, si avventurò nel mondo



MEDAGLIA D'ORO. L'assegnò l'on. Aldo Moro, allora (1958) giovane ministro, al SC comm. Giuseppe Caccia, editore della SEL. Motivazione: «Benemerente nel campo della cultura».

dei problemi sociali del suo paese. Fondò e diresse la rivista «Restauración Social» che propugnava i principi cristiani, ricevette incarichi di rappresentanza dal governo argentino, fu direttore del giornale «El Pueblo», fondatore di movimenti sindacali, autore di libri e opuscoli. I vescovi lo stimavano, apprezzavano il suo operato, e giunsero a definirlo «il Kettler dell'Argentina».

Tempra di autentico editore fu il commendator Giuseppe Caccia, che per 50 anni fu a capo della SEI di Torino. Entrato a 13 anni nell'Oratorio, lavorò nella libreria salesiana fino al 1910, quando Don Rua fondò l'editrice che poi prenderà il nome di SEI. E gliela affidò. I libri stampati a milioni di copie erano ripartiti in tre settori: religioso, scolastico, ameno. L'editrice aveva anche il compito di stampare il BS, e giunse a pubblicarlo in 11 lingue diverse, compreso l'ungherese, lo sloveno e il lituano. Frutto dell'intenso lavoro del comm. Caccia, la SEI moltiplicò le sue filiali in Italia e fu di modello alle editrici salesiane sorte all'estero. Ancora oggi la SEI si distingue in Italia, risultando la principale editrice scolastica del paese.

Altri coadiutori sono diventati buoni scrittori, come il cav. Andrea Accatino, autore di testi di matematica innovatori per la didattica, e di studi sui problemi dell'agricoltura. E Angelo Burlando, autore di una decina di lavori teatrali di successo, morto prematuramente a 36 anni quando il suo fertile ingegno prometteva tanto.

Scultori e pittori

Artisti della penna, i SC non meno si distinsero nel campo delle arti figurative. Pensare allo scultore in legno Gaspare Mestre, spagnolo: giunse col suo laboratorio a tale notorietà che gli venivano affidate per il restauro rarissime opere d'arte antica, in Spagna e in America Latina. E perfino gli fu commissionato l'arredamento artistico per la sala del trono nel palazzo reale di Barcellona. La guerra civile gli sfasciò il laboratorio, ma lui, laico, si prodigò per la salvezza di tanti sacerdoti e religiosi braccati dai rossi. Scoperta la sua attività, fu a sua volta ricercato a morte, e una grossa taglia venne a pendere sul suo capo. Passata la burrasca, Gaspare tranquillamente ricostruì il suo laboratorio.

Altro singolare scultore in legno fu Sebastiano Concas, a San Benigno, che nel 1929 scolpì l'artistica urna dorata per le onoranze a Don Bosco beato. Tra i SC viventi va ricordato il bravo Luigi Riva a Bologna.

E c'è anche un pittore di prestigio:

quel Pierre-Octave Fasani che sempre a San Benigno ha trasformato un antico torrione in uno «Studio di pittura e scultura, Museo, e Sede di incontri culturali» che è fiore all'occhiello per la cittadina piemontese.

Un sindaco, un lupo di mare

Un SC è anche diventato sindaco: Giorgio Haruni, libanese, nato vicino a Beirut e morto a Gerusalemme, ma vissuto soprattutto a Beit Gemal (nell'attuale Israele). Era capo campagna della casa salesiana, aveva alle sue dipendenze molti contadini musulmani, tutti lo stimavano, e lo vollero sindaco. Fu sindaco della cittadina per molti anni.

Un altro, Antonio Forcina, divenne capitano di goletta. In gioventù era stato buon marinaio nel golfo di Napoli, e quando decise di entrare nelle file salesiane non immaginava quanto quell'esperienza giovanile gli sarebbe tornata utile. Fatta domanda

Lo sapevano amico, ed erano avidi di imparare cose sempre nuove da lui.

E si potrebbe continuare, per esempio con la storia di quei coadiutori del Mato Grosso che furono messi dalle autorità dello stato a capo del servizio postale, o di quell'altro coadiutore che il governo argentino chiamò addirittura alla carica di commissario di polizia... Immaginabile un figlio di Don Bosco con stellone da sceriffo e rivoltella alla bandoliera?

11. Unica vera professione cercare la santità

Glielo aveva detto don Rinaldi: «Mirate in alto, alla santità». Loro lo hanno fatto, lo stanno facendo, senza pose, con quella tensione interiore che spingeva Léon Bloy a dire: «Esiste una sola tristezza, quella di non essere santi». È impossibile in pratica dire qui la santità c'è o qui no; però la



PORTARE CRISTO nel mondo del lavoro: è questo un compito del SC. E un coadiutore, il pittore Pierre-Octave Fasani, nel 1962 ha espresso questo concetto in un grande pannello esposto a Roma nella «Mostra mondiale della Chiesa».

per le missioni, nel 1888 si trovava in fondo al Cile, a Punta Arenas, col manipolo dei primi salesiani che agli ordini di don Beauvoir avrebbero stabilito le residenze missionarie nella Terra del Fuoco. Per assicurare le provvigioni ai missionari fu acquistata una goletta ribattezzata «Maria Auxiliadora», e Forcina fin dal primo viaggio si dimostrò così abile in quei mari tempestosi, che presto lo nominarono capitano. A lungo svolse il suo difficile compito, e insegnò anche agli indios a diventare buoni marinai. Con gli indios (gli Ona, gli Alakaluf) era in grande confidenza. Ceduti per anzianità i galloni di capitano, si portava sulla piazza antistante la chiesa, dove gli indios lo raggiungevano a frotte e se ne stavano per ore ad ascoltarlo.

Chiesa ha i suoi modi sicuri di giudicare: i processi di canonizzazione. E ha messo sotto processo due SC, i Servi di Dio Simone Srugi e Artemide Zatti, come pure 26 SC martiri, trucidati in odio alla fede durante la guerra civile di Spagna, negli anni 1936-39.

Di Srugi e Zatti, un libanese e un italo-argentino che avevano in comune il più misericordioso dei mestieri, quello dell'infermiere, il BS ha parlato sovente e a lungo, e anche di recente (due opuscoli della «Collana Santi Salesiani» ne tracciano i bei profili, e sono a disposizione dei lettori che li chiedono). Poco o nulla invece si è detto dei 26 coadiutori martiri. Eppure sono storie sciarlatte che meriterebbero un lungo racconto.

«Se esiste, ammazzare Dio». All'assurdo bagno di sangue che si consumò in quegli anni tristi, contribuì un po' tutta la Famiglia salesiana: 39 sacerdoti, 26 coadiutori, 22 chierici, 3 giovani aspiranti alla vita salesiana, 2 FMA, 3 cooperatori, e perfino 2 lavoratori dipendenti. In tutto 97. Ma a centinaia e centinaia caddero i sacerdoti, i religiosi, le suore, i laici impegnati, in quei tre anni sciagurati della guerra civile di Spagna.

Una grave crisi sconvolgeva il paese; le cause più vistose erano forse d'ordine economico, sociale, politico, ma le più profonde erano d'ordine ideale, religioso, morale. Nel 1931 la monarchia aveva ceduto il passo alla seconda repubblica, di carattere decisamente anticlericale. Il nuovo regime non aveva ancora un mese di vita, e già le chiese e le case religiose venivano saccheggiate. Poi fu introdotto il matrimonio civile, i beni ecclesiastici furono incamerati, sciolte le congregazioni religiose, dichiarato il carattere laicale della scuola, affermata l'incompatibilità tra cattolicesimo e repubblica. La persecuzione religiosa era senza sottintesi: «La distruzione della Chiesa è un atto di giustizia — sosteneva Juan Peiró —; se esiste, ammazzare Dio è... molto naturale e molto umano».

Seguirono quei tre anni di angosciosa incertezza, di vita nascosta, travestimenti, delazioni, fughe, perquisizioni notturne, generosità nell'aiutarsi, fermezza nella fede, coraggio nel sacrificio. Ai Coadiutori, che Don Bosco aveva voluto in maniche di camicia, poteva essere facile mimetizzarsi. Anzi diversi di loro, quando i sacerdoti dovettero abbandonare collegi e scuole, si misero a capo degli istituti e riuscirono bene o male a mandarli avanti. Ma nel complesso pagarono un tributo molto elevato all'odio contro la fede.

Bestemmiare? Mai. Occasionalmente testimoniani hanno riferito dialoghi che ricordano gli «Atti dei martiri» dei primi secoli. Esteban García per esempio, che nel giugno 1936 si trovava in Málaga: arrestato con tutti i salesiani del collegio, ebbe buon gioco della sua divisa di laico per sottrarsi ai controlli e fuggire. Ma un gruppo di rossi armati di nuovo lo catturò: «Tu sei un prete», gli gridò un miliziano. «No, non lo sono», replica Esteban. «Il tuo modo di fare — insiste l'altro — dice chiaro che lo sei». «E io ripeto che non lo sono». «Allora — lo sfida il miliziano — bestemmi Dio e la Madonna!»

Esteban sente che è venuto il momento cruciale. «Questo no, mai!», risponde deciso. «Ma ti lasceremo in libertà», insiste l'altro. «Ho detto che



FILMINE. A migliaia e milioni di esemplari sono state prodotte dai coadiutori della LDC.

12. Identikit del Salesiano Coadiutore

Quanti sono i SC oggi

I SC nel 1980 erano 2965, di cui 52 in noviziato. Ecco la loro distribuzione nel mondo (all'elenco vanno aggiunti 42 nomi di incerta collocazione geografica al momento del rilevamento statistico):

Coadiutori in Italia	907
nel resto d'Europa	929
nell'Asia	326
in Africa	65
in America	669
in Australia e Oceania	27

Chi è il Salesiano Coadiutore

Il SC è una persona ordinaria con uno straordinario desiderio di dedicare la sua vita al Signore lavorando in mezzo ai giovani, per i poveri, per tutti coloro a cui sarà inviato in nome di Don Bosco come testimone del Vangelo.

Nelle Costituzioni salesiane lo si dice «un cristiano che risponde a una vocazione divina originale: quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana» (art. 37).

I suoi compiti

Il Salesiano Coadiutore, precisa ancora l'art. 37 delle Costituzioni salesiane, «partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per il lavoro comune».

Come si diventa SC

Normalmente le vocazioni di SC sorgono dagli stessi ambienti salesiani (oratori, centri giovanili, scuole,

parrocchie...) a contatto diretto con la missione salesiana e con le figure che la realizzano: sacerdoti e coadiutori, appunto. Ma non mancano SC approdati alla casa di Don Bosco per le vie più disparate.

Coloro che provengono da ambienti salesiani, normalmente si orientano verso la vita salesiana già all'età di 14-15 anni, mentre chi proviene da altri ambienti in genere è di età più matura tra i 20 e i 35 anni. Comunque, non fanno domanda di accedere al noviziato prima dei 16-17 anni.

Condizioni: si richiede che abbiano buona salute, abbiano saputo in precedenza comportarsi da buoni cristiani, desiderino impegnarsi in una vita in cui preghiera e lavoro vanno a braccetto.

Come viene preparato il SC

Chi si sente chiamato a spendere la sua vita con Don Bosco per la gioventù, prima di diventare SC deve misurarsi con la missione salesiana e lo stile comunitario di vita che essa comporta. Perciò, fatta domanda di ammissione tra i salesiani, trascorre un periodo di prova in una casa salesiana dove inizia lo studio e l'esercizio della vita salesiana laicale.

Segue un anno detto di noviziato, nel quale approfondisce la conoscenza delle Costituzioni salesiane che saranno la sua regola di vita, e si prepara e emettere la professione religiosa: con i voti s'impegna a vivere e operare da vero salesiano.

A questo punto inizia un altro periodo formativo più o meno lungo; è previsto infatti che i SC «attendano con impegno, secondo le attitudini, agli studi e alla preparazione tecnico-professionale in vista della missione da svolgere; e acquistino una seria formazione teologica, salesiana e pedagogica, proporzionata al livello culturale raggiunto» (Regolamenti, articolo 92).

non bestemmierò mai. Dio non mi ha fatto niente di male, e non so perché dovrei maledirlo». «Allora ti fucileremo, prete spergiuro». «E va bene. Verserò volentieri il mio sangue per Uno che l'ha versato prima per me. E anche per voi». «Smettila, bigotto: ci stai facendo la predica? Adesso vedrai che ti faremo il bel servizio di darti un passaggio gratis per l'altro mondo». Lo faranno davvero, dopo un mese di duro carcere.

Le storie scarlatte. Quando la casa di Alicante fu bruciata, Tiago Buch venne arrestato una prima volta e battuto a sangue. Rimesso in libertà, fu di nuovo arrestato. Il giorno del terzo arresto venne fucilato senza processo.

José Rabasa, nel 1886 aveva conosciuto Don Bosco a Barcelona; nel 1936, a 74 anni, viaggiava in tram quando venne indicato da un passeggero come religioso; alcuni miliziani presenti lo arrestarono e tradussero in carcere. Finì fucilato.

Santiago Ortíz, 23 anni, aveva ap-

gridando «Viva Cristo Re».

Stefano Vázquez, 21 anni, aveva appena finito il noviziato quando fu preso e ucciso. Anche Eliodoro Ramos aveva fatto la sua professione religiosa da pochi mesi.

Antonio Cid aveva raggiunto a Bilbao la famiglia per sostenerla in quei momenti tempestosi; i miliziani irrupero in casa, lo trovarono in possesso di un messalino, lo picchiarono col crocifisso, e prima di sera lo fucilarono.

«Il Signore ti perdoni». Juan Cordera era infermiere a Madrid; due volte lo arrestarono e due volte lo rilasciarono; lui invece di girare al largo andava a visitare i salesiani in prigione. I miliziani insospettiti lo arrestarono per la terza volta e lo fucilarono in giornata. Anche Ramón Eirín, ebanista di 25 anni, faceva frequenti visite ai salesiani in prigione, e qualche tempo dopo fece la stessa fine... Angel Ramos, 70 anni, capo del laboratorio decoratori a Barcelona, insegnante di disegno, simpatico

ma qualcun altro sì, e lei paga per tutti». Mentre i miliziani lo caricavano sull'auto che lo avrebbe portato in prigione, il bravo coadiutore disse ancora al ragazzo: «Figlio, il Signore ti perdoni per il male che mi fai, come ti perdono io».

Di Angel Ramos non si è saputo più nulla. Di altri fu almeno rintracciato il cadavere. Ventisei in tutto: 26 storie scarlatte di figli di Don Bosco in maniche di camicia, che volevano vivere educando la gioventù e con la morte hanno insegnato ai giovani come si rende testimonianza ai propri ideali.

13. Salesiano Coadiutore vocazione da rilanciare

Il progetto apostolico salesiano ha bisogno oggi come ieri della «mano laica di Don Bosco» e perciò — crisi o non crisi di vocazioni nella Chiesa — sta avvenendo una doverosa riproposta della sua immagine. Rilancio che procede non con i facili slogan della propaganda ma attraverso lo studio per una sua maggiore com-



HO BISOGNO DI VOI. Queste parole di Don Bosco ai Coadiutori ha fatto da motivo nel Convegno mondiale svoltosi a Roma nel 1975. Foto a destra: accanto all'allora Rettor Maggiore don Ricceri, il moderatore del convegno, coadiutore Renato Romaldì.



pena terminato la sua preparazione professionale in Italia, conservava negli occhi il ricordo della canonizzazione di Don Bosco avvenuta due anni prima a Roma; lo arrestarono in casa di una coraggiosa donna che lo teneva nascosto.

Antonio Bertrán era il cuoco di Sarrià; lasciato il suo nascondiglio per verificare le condizioni di una casa salesiana abbandonata, incappò in una pattuglia di miliziani. Egidio Rodicio era il panettiere di Sarrià; trovò rifugio in casa di un exallievo ma lo scovarono e lo portarono via; di loro non si è saputo più nulla.

Pablo García, giardiniere a Madrid, cercò rifugio in un albergo ma il proprietario lo denunciò. Emilio Arce Díez, 28 anni, sarto, morì a Madrid

mattatore del teatrino salesiano, riuscì a organizzare da una modesta pensione svariate attività clandestine in favore degli arrestati o braccati. La sera dell'11.10.1936, al termine di uno dei suoi consueti giri, tornato alla sua pensione bussò alla porta. La pensionante come lo vide lanciò un urlo di angoscia: subito sbucarono due miliziani armati, e un ragazzino che puntando il dito li assicurò: «Sì, è lui il signor Ramos. È un salesiano di Sarrià, lo conosco bene».

Anche Ramos conosceva bene lui: era un ragazzo del collegio, espulso qualche tempo prima per indisciplina. E prima che i miliziani gli mettersero le mani addosso, gli disse con infinita tristezza: «Che male ti ho fatto, che mi denunzi?» «Lei niente,

preensione. Il primo stimolo è venuto dal Concilio Vaticano II, nel quale si è in un certo senso riscoperta la vocazione del laico nella Chiesa, si è approfondito il suo ruolo apostolico, si sono ampliati gli spazi del suo impegno.

Questo sconosciuto. Il Concilio produceva i suoi effetti anche sulla realtà salesiana: nel Capitolo generale del 1971 voluto dal Concilio stesso, si avviava lo studio del SC, e si lanciava l'idea di un Convegno mondiale. L'approfondimento di questa vocazione fu condotto dapprima su base locale nelle singole comunità salesiane, poi attraverso convegni ispettoriali e regionali. E nel settembre 1975 si ebbe il Convegno mondiale a Roma.

I partecipanti erano 137 (98 SC e 39 sacerdoti), provenienti da 38 nazioni. Sette giornate di discussione, gruppi di studio in 11 lingue, temi e dibattiti. In un'omelia il Rettor Maggiore don Ricceri disse: «Il Coadiutore, questo sconosciuto». E l'udienza speciale del Papa confermò in modo paradossale questa verità: Paolo VI — con un lapsus che non ne... comprometteva l'infalibilità — nel suo discorso confuse il Coadiutore con il Cooperatore.

Nel 1977 i salesiani si riunivano per un nuovo Capitolo generale, e avevano tra mano un volume di 700 pagine, gli *Atti del convegno mondiale*. Nell'ottobre 1980 una «Lettera del Rettor Maggiore» di 48 pagine, è venuta a fere il punto teorico e pratico della situazione.

formularono dei progetti di impegno apostolico che emarginavano nella loro stessa programmazione il ruolo del SC, implicando così di fatto un pericoloso squilibrio vocazionale».

«Il pericolo — prosegue nella sua lettera il Rettor Maggiore — è che la comunità può cadere in due deviazioni di opposto significato: la *deviazione clericista*, cioè la riduzione del progetto apostolico salesiano a sole attività di culto e catechesi; oppure una specie di *monopolio secolarista da parte dei preti*, che mimetizzano la loro dimensione sacerdotale e invadono l'ambito proprio dei Coadiutori e dei laici...».

Don Viganò precisa quindi l'identità vocazionale del SC, che risulta un *religioso* (perciò non un secolare

trionfo delle tecnologie; ma il SC dà ai ragazzi qualcosa di molto più importante che la sola capacità di svolgere una professione sia pure prestigiosa: gli dona, in collaborazione col sacerdote salesiano, e secondo lo stile di Don Bosco, la pienezza dell'educazione e della vita cristiana.

Per questo il Rettor Maggiore sempre nella sua lettera, descrivendo «le differenti mansioni disimpegnate dai SC», ne allarga il ventaglio, e ne elenca un gruppo che finora forse non era stato abbastanza chiaramente identificato ed evidenziato: parla di «Coadiutori impegnati in iniziative associazionistiche, in circoli apostolici, gruppi sportivi, musicali, drammaturgici; coadiutori in servizio di animazione per il tempo libero, nei mezzi di comunicazione sociale...». Queste mansioni sono tutte ugualmente adatte (e forse oggi più attuali e urgenti) al SC inteso come religioso salesiano in dimensione laicale.

Confezionare un vestito nuovo. Consapevole che non basta approfondire in astratto l'identità del SC, don Viganò infine ha ricordato un recente orientamento: «Il lavoro più importante e decisivo da compiere rimane la sensibilizzazione o mentalizzazione, come si dice, di fronte al SC». E ha precisato: «Non si tratta qui di cucire qualche pezza di rattoppo su una concezione vecchia; dobbiamo proprio preoccuparci di confezionare un vestito nuovo».

Insomma, «in non pochi salesiani c'è bisogno di una vera conversione di mentalità». Conversione necessaria nel salesiano sacerdote, ma anche in qualche SC non abbastanza convinto del proprio ruolo. Come pure nella globalità della Famiglia salesiana, che dovrebbe guardare alla «mano laica di Don Bosco» con maggiore consapevolezza e simpatia.

Si tratta di persuadersi che la vocazione del SC non è una semplice invenzione umana per fini terreni, ma è — come sosteneva il Rettor Maggiore don Rinaldi — «una geniale creazione del grande cuore di Don Bosco ispirato dall'Ausiliatrice». È in sostanza una vocazione inserita in un progetto divino per fini trascendenti.

Solo se si guarda al SC in questa prospettiva, gli si concederanno tutti gli spazi che Don Bosco aveva creato attorno a lui. Quegli spazi in cui hanno saputo muoversi con sicurezza, allegria e sorprendente efficacia pedagogica e apostolica gli uomini tuttora dei primi tempi, tanti capi laboratorio, costruttori edili, architetti, tipografi, scultori, compositori, i vari Buzzetti, Dogliani, Srugi, Garbellone, Zatti.

E.B.



NEL MIRINO delle Brigate Rosse: il salesiano coadiutore Giuseppe Magagna dell'istituto Gerini (Roma), gravemente ferito da un commando di estremisti il 29 maggio scorso.

La fede e le cattedrali. Nella sua lettera dal titolo «La componente laicale della comunità salesiana» don Egidio Viganò precisava che il problema del SC non riguarda solo il Coadiutore, ma anche il sacerdote e l'intera Congregazione. E ciò perché la comunità salesiana poggia su due componenti complementari tra loro, ugualmente essenziali: quella sacerdotale e quella laicale. Ricordava in proposito le Costituzioni salesiane: «Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani un'esigenza fondamentale, una via sicura per realizzare la nostra vocazione».

Don Viganò ha approfondito poi il discorso sulla crisi del SC: «La dimensione sacerdotale, usufruendo di una lunga tradizione ecclesiale, ha avuto in questo nostro primo secolo di vita una certa *preponderanza*; mentre la dimensione laicale, mancando di una più ricca tradizione dottrinale, ha avuto uno sviluppo piuttosto contenuto...». Questo in generale; in concreto, poi, «a volte si

consacrato), *salesiano, con dimensione laicale*. Quest'ultimo elemento è la sua «nota qualificante», e viene spiegata in pagine molto dense. Al culmine, una citazione dal pensatore Etienne Gilson: «Ci dicono che è la fede che ha costruito le cattedrali del medioevo; certo, ma la fede non avrebbe costruito nulla se non ci fossero stati anche gli architetti...». E la citazione chiude drasticamente con l'avvertimento: «La devozione non dispensa mai dalla tecnica».

Il suo «essere nel fare». Dopo questo «elogio del fare», il Rettor Maggiore non privilegia poi — come ci si potrebbe aspettare — i mestieri attraverso i quali il SC agisce: pone invece tutto l'accento sul suo «essere nel fare». Come dire che i mestieri potranno essere i più vari, ma che il SC trova la sua vera caratterizzazione in qualcosa di diverso, precisamente nell'essere «religioso salesiano in dimensione laicale».

Insomma i mestieri, la tecnica, occorrono in quest'epoca che vede il



Caro BS, mi sento in dovere di rendere nota una grande grazia ricevuta da Dio mediante l'interessamento di **Maria Ausiliatrice, san Domenico Savio** e i Santi salesiani. Il 2 aprile scorso veniva ricoverato in ospedale con meningite il

mio piccolo Gabriele di 6 mesi. I medici dissero che era gravissimo. Infatti quella sera ebbe un arresto respiratorio e dovette essere rianimato. Già dal momento del ricovero lo avevo iniziato a pregare Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio sotto la cui protezione l'avevo messo fin dal concepimento (era anche stato battezzato con il nome di Gabriele Domenico). Misi l'abitino sotto il cuscino e pregai con fede, ripetendo fra me che ciò che era impossibile agli uomini era possibile a Dio.

Con me pregavano tutti i parenti e gli amici, e nelle case salesiane venivano celebrate delle sante messe in onore di san Domenico Savio perché intercedesse per la salvezza del piccolo. Infatti dopo 5 terribili giorni il bimbo si svegliò dal coma, e quello che è più miracoloso è che si ricordava tutto quello che già sapeva, anche se era poco per i suoi 6 mesi. I medici rimasero strabiliati e dal punto di vista medico parlarono di «risultato eccezionale», ma le infermiere che avevano visto da vicino la situazione com'era, dissero che c'era stato un miracolo.

Poche ore prima che il bimbo si svegliasse, dopo un'ennesima crisi convulsiva, io guardando l'immagine di san Domenico avevo ricevuto una specie di conferma; e quando mio marito arrivò gli dissi: «Fra poche ore il bambino si sveglierà». E dopo quattro ore il miracolo avvenne: Gabriele aprì gli occhi e si portò un dito alla bocca cominciando a succhiare. Mi diedero 100 grammi di latte e lui li trangugiò tutti. Da quel momento incominciò a migliorarsi in tutti i sensi, e ieri Venerdì Santo il primario con soddisfazione mi ha detto che avremmo passato Pasqua a casa.

Io continuerò a pregare e a diffondere la fede in Maria Ausiliatrice e san Domenico Savio. Mi pare il ringraziamento più giusto. In estate andremo a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove io e mio marito scioglieremo un voto fatto in quei terribili momenti.

Anna e Lino Di Maio (Verona)

RINGRAZIANO MARIA AUSILIATRICE E SAN GIOVANNI BOSCO

« Maria Agus (Santuri, CA) exallieva, ringrazia Maria Ausiliatrice per aver potuto affrontare con esito positivo un intervento chirurgico che un disturbo al cuore rendeva difficile e rischioso.

« Anna Bacchi (Roma) perché una sua nipote ha ottenuto il tanto atteso posto di lavoro, e proprio nella città in cui abita.

« Famiglie Vachino e Fey (Settimo

Rottaro, TO): «Diciamo grazie a te, cara Maria Ausiliatrice, e ai Santi salesiani per averci assistite in un momento tanto doloroso».

« Sebastiano Pecorino (Bronte, CT), colpito da tormenti e incubi di carattere spirituale, ricorrendo con la preghiera a Don Bosco ne è stato liberato.

« Michele De Palma (Molfetta, BA) ringrazia per aver ottenuto il posto di lavoro tanto desiderato, e ancora prega chiedendo per la mamma il dono della salute.

« Maria Denaro (Roma) per aver ottenuto dopo fiduciosa preghiera un repentino miglioramento da insidioso disturbo alla vista.

« Angela Milardo (Melilli, SR) per la guarigione del marito affetto da paresi cerebrale.

POI UN'AMICA MI PARLÒ DI SAN DOMENICO SAVIO



Ringrazio tanto Maria Ausiliatrice e **san Domenico Savio** per la grande grazia che ho ricevuto. Il mio bambino Salvatore di appena sette mesi aveva subito un intervento chirurgico riuscito bene, ma 12 giorni dopo fu preso da un'improvvisa gravissima crisi. Aveva tremende convulsioni, era diventato tutto nero, e sembrava morisse. Dopo un mese la stessa cosa lo prese di nuovo, e poi ancora tre volte in 15 giorni. Potete immaginare il mio spavento.

Fu allora che una mia amica mi ha parlato di san Domenico Savio, il santo protettore dei bambini, e mi ha prestato l'abitino dicendo di metterlo addosso al mio bambino. L'ho fatto subito, e ho anche recitato una novena a Maria Ausiliatrice. Ebbene, sono passati tre mesi da allora e il piccolo Salvatore sta bene, non ha più avuto quelle crisi paurose. Ora chiedo un abitino di Domenico Savio perché l'altro devo restituirlo. E intanto ringrazio di cuore il piccolo santo, pregandolo di continuare a proteggere il mio Salvatore e tutti i bambini del mondo.

Elvira Russo (Francofonte, SR)

DAL MESSICO IN PELLEGRINAGGIO ALLA SUA CASETTA

Assieme alla mia sposa, pieni di gioia per la felice nascita di una bambina, riconosciamo la celeste protezione di **san Domenico Savio** al quale ci eravamo raccomandati quando ricevevamo l'abitino del Santo in circostanze molto difficili (era stato il compianto don Alberto Lopez a consegnarci l'abitino). Da allora con grande venerazione e fiducia lo abbiamo

prestato ad altre mamme, che hanno pure sperimentato la benevola assistenza del Santo. Pieni di riconoscenza per il favore ricevuto siamo stati in pellegrinaggio alla sua Casetta presso Riva di Chieri, e mandiamo un'offerta per i lavori di ripristino della Casetta stessa.

Bernardo Janisky e famiglia
(Puebla, Messico)

RINGRAZIANO ANCORA SAN DOMENICO SAVIO

« Benedetta e Stefano Tomasini (Bologna): «Dobbiamo all'intercessione di san Domenico Savio, al quale va tutta la nostra gratitudine, la prossima desiderata e sperata nascita del nostro primo figlio. Abbiamo pregato il piccolo Santo per un anno intero, e i previsti temuti impedimenti sono stati superati.

« La famiglia Ros ringrazia per la nascita di Sara: «Dopo due maternità molto difficili, tanto che i dottori avevano sconsigliato la nascita di nuovi figli, ecco annunciarsi il terzo. Furono giorni di angoscia e di forti interrogativi, ma poi la mamma indossò l'abitino con tanta fede, e senza la minima complicazione è felicemente arrivata la piccola Sara, che è buona, bella e sana».

« Franca Chiaravallati (Satriano, CZ): «Ero presa da profondo sconforto nel vedere la mia piccola col piedino sinistro malformato. L'ortopedico mi consigliava l'apparecchio per evitare che potesse restare zoppa. Io pregai san Domenico Savio, e sette mesi più tardi l'ortopedico trovò la bambina guarita. Ora cammina bene, e speriamo che sotto la protezione del piccolo Domenico possa crescere buona e virtuosa».

« Una mamma (lettera firmata da Falmenta, NO) ringrazia per tre grazie ricevute dai suoi congiunti, in particolare per la guarigione del figlio avvenuta in circostanze tali che il medico curante gli disse: «Il tuo santino ti ha salvato».

« Martino Alfonso (Salerno): «Il mio nipote Giuseppe di 16 anni, ricoverato all'ospedale, ebbe un collasso e fu portato in sala di rianimazione. Poiché il coma diabetico permaneva nonostante le cure, fu trasferito al policlinico di Napoli ma i medici dissero che solo un miracolo lo avrebbe potuto salvare. Fu allora che con fede ci rivolgemmo a san Domenico Savio, e il miracolo è avvenuto: attraverso la telecamera dell'ospedale potemmo vedere Giuseppe che, dopo un mese di ricovero, pian piano cominciava a riaprire gli occhi...».

« Emma Apollonia (San Cataldo, CL): «I dottori mi consigliavano l'aborto perché dopo due tagli cesarei tanto rischiosi si temeva per la vita mia e per il bambino. Mio marito e io abbiamo deciso che se Dio ci aveva mandato questo nuovo bambino, ci doveva pur aiutare. Ho portato l'abitino, e sia pure con gravi dif-

ficoltà e rischi per me, ci è nato il piccolo Gaetano».

* *Salvatore Corrado (Chiaravalle, CZ)* ringrazia per il buon esito dell'operazione subita dal figlio Domenico, resa difficile dalla sua tenerissima età di appena 22 giorni.

IL MEDICO NON POTEVA CREDERE AI SUOI OCCHI



Mentre mi trovavo in viaggio coi miei tre figlioli, Flavio di otto anni fu colpito da forti dolori al capo e da febbre alta. All'ospedale i medici dopo un consulto non riuscivano a capire di che si trattasse, e intanto il bambino continuava a

lamentarsi e a gridare. Quindi fu trasportato all'ospedale di Sorocaba, e il suo caso venne dapprima diagnosticato come meningite. Poi, dopo altri esami, mentre il corpo del bambino era tutto chiazziato di macchie nere, i medici dissero che era leucemia, e consigliarono di portarlo a casa perché non c'era alcuna speranza di guarigione.

Mia sorella FMA mi aveva dato delle immagini della Serva di Dio **Laura Vicuña**, e la pregai con grande fiducia, chiedendo

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbate Franca - Abruzzo Giuseppina - Agazzi-Famiglia - Amadeo Angela - Amerio Amalia - Andera Giuseppina - Anelli Gina - Angeli Elena - Angilletta Paola - Avaro Franco - Baldessari Lidia - Baldoni Giuseppina - Barrao Pietro P. - Basso Aristide - Basso Francesco - Battaglia Bice - Battistello Vittoria - Beneventi Maria - Beroldo Giovanni - Bertelli Valeria - Bertoli Carla - Bertone Armino - Bettarini Maria - Bevilacqua Anna - Biagioli Brunella - Biletta Carlo - Biletta Teresa - Biscu Francesca - Bioglio Anna - Bonello Caterina - Bonalgnorio Battistina - Boero Lucia - Borzini Luigi - Bosco Pietro - Bozzo Graziella - Bruni Rosina - Bruzese Edda - Bucarini Luigi - Caffoni Vittoria - Cannizzaro Maria - Casa Giovanna - Casaleto Giulia - Castello Liboria - Castino Irma - Cellone Carla - Cesarini Domenico - Chiavetta Grazia - Chiesa Maria - Chini Piera - Chiotti Giuseppe - Chirico Assunta - Colombo Sandra - Colura Angela - Comi Antonio - Comotto Emilia - Conca Anna - Conta Margherita - Conti Maria - Conti Giuseppina - Contini Lidia - Conzatti Elena - Coppolino Salvia - Corradini Michela - Cortese Paola - Costabioz Maria - Crippa Gabriella - Croce M. Angela - Crocetta Gina - Cuz Stefanía - Cucchetti Celesta - Daibard Maria - Dallari Dina - D'Amico Angela - De Francisci Carmela - Della Valle M. Rosaria - Demicheli Giustino - Derin Anna - Di Carlo Ida - Di Cristoforo Maria - Dimaiuta Silvana - Di Prima Onofrio - Di Renzo Francesco - Di Somma Giuseppe - D'Onofrio Ines - Eboni Antonio - Ercole Vincenzo - Fagetti Speranza - Falgari Battista - Falkenstein Giorgio - Falzone Paola - Fasano Rosella - Favre Palmira - Fazio Anna - Fontana Giovanna - Fornelli Gino - Frapperti Sabina - Gabrielli Dante - Gaià Maria - Galeati Nunzia - Galimberti Franca - Gallazzi Sergio - Gallinatti Antonio - Gallo Maria - Garbarino Florindo - Garesio Elena - Garrone M. Teresa - Gatti Maria - Gattioni Angela - Ghiotto Felice - Giacomuzzi Giuseppina - Giallombardo Ignazio - Giannetto Giuseppe - Gidaro Virginio - Giorgi Carolina - Giubergia Famiglia - Giunta Graziella - Giustetto Paola - Giribaldi Caterina - Grandesso Giuseppe - Grassi Anna - Grassi Marianna - Grimaldi Francesco - Grioli M. Lucia - Grosso Francesco - Grosso Rosetta - Guarneri Carmelina - Guarrera Avv. Giovanni - Indutli Liboria - Inguaggiato Della - Lambertì Filomena - Li Gambi Letizia - Locali Giuseppe - Lomartire Anna - Lombardo Leonardo.



PEMBA (un tempo Porto Amelia, nel Mozambico): bella chiesa la parrocchiale di Maria Ausiliatrice.

la guarigione del mio figliolo. All'ospedale misi un'immaginetta sotto il guanciale del bambino, e lui che da quattro giorni non si muoveva, la prese con la mano, se la mise addosso e si addormentò. Al mattino seguente quando si sveglò mi disse che voleva vedere la città dalla finestra. Con grande cautela lo sollevai, e postolo in piedi, vidi con stupore che camminava. Anche il medico, entrato in camera proprio in quel momento, non poteva credere ai suoi occhi.

A distanza di sei anni, posso affermare che Flavio è perfettamente guarito, continua in buona salute, senza alcuna conseguenza del male sofferto. E è sempre grato a Laura Vicuña per la grande grazia ottenuta.

Rosalva Fern. Alves (São Paulo, Brasile)

* *Suor Giuditta Manzoni FMA (Roma)* ringrazia Laura Vicuña per la sensibile protezione in un intervento chirurgico, e per la felice e rapida ripresa dopo breve convalescenza.

* *Pacifico Quirino Alvarez (Bahia Blanca, Argentina)* per aver trovato, in modo sollecito e del tutto impreveduto, casa e lavoro, mentre con la famiglia si trovava in condizioni difficilissime.

CHIEDEVO UNA GRANDE GRAZIA E ORA NON MI SEMBRA VERO...



Da quasi un anno soffrivo una grande pena, a causa del mio ultimo figlio. Sono un'accanita lettrice del BS, in particolare seguì con ammirazione le grazie che vi si pubblicano, e mi ero messa a pregare con fiducia i Santi salesiani per lui. Ma la grazia richiesta non veniva, mi dicevo che non ero degna di essere esaudita. Un giorno mi è venuta in mano l'immagine del Servo di Dio **don Filippo Rinaldi** e ho cominciato la sua novena con fede più intensa. Ebbene, la novena non era ancora terminata che già

avevo ottenuto la grazia. Una grazia tanto grande, che quasi non mi sembra vero.

LD (lettera firmata, Torino)

RINGRAZIANO DON FILIPPO RINALDI

* *Suor Irma Papetti (Milano)* perché il fratello Angelo sottoposto a un intervento al cuore risultò molto più difficile del previsto, ora è in via di guarigione.

* *Francesco Torrini (Torino)* era colpito da un grave male, ma date le condizioni generali gli era sconsigliato l'intervento chirurgico. La sua situazione continuò a peggiorare e dovette affidarsi ai chirurghi; ma più ancora si affidò a don Filippo Rinaldi, dietro suggerimento della moglie che è nativa di Lu Monferrato come il Servo di Dio. «Ogni volta che mi sentivo abbattuto moralmente o fisicamente lo pregavo, e subito trovavo un sollievo generale. Anche l'operazione ha avuto buon esito, e ora sono completamente guarito».

* *LB (Torino)*: «Don Rinaldi non lascia le cose a metà, diceva il BS alcuni mesi or sono. Ci siamo rivolti con fiducia a Lui e le cose sono andate a posto: chi doveva tornare è tornato, chi doveva perdonare ha perdonato. E ora è in arrivo anche un bel pargoletto. Don Rinaldi non farà certo le cose a metà, e siamo tutti in fiduciosa attesa, con tanta riconoscenza».

* *Maria Giovanna Sparano (Caserta)*: «Mia figlia laureata non riusciva a trovare un impiego adeguato, nonostante i tanti concorsi tentati e le tante promesse ricevute. Partecipò ancora a un ultimo concorso che sembrava ottenere il solito esito, ma io — vista venire meno la sicurezza umana — mi rivolsi con tantissima fiducia al beato Michele Rua. Egli intervenne, e come! Il concorso fu superato con ottimo punteggio, e ora mentre ringrazio continuo a pregare perché il bravo successore di Don Bosco ci protegga ancora, specialmente per le cose dell'anima».

* *G. Paola (Ortignano, AR)* ringrazia per essere stata liberata da persistente mal di denti che la affliggeva da quattro mesi, e che le medicine non servivano a guarire.

I NOSTRI MORTI

ANTONIZIO sac. CRESCENZIO Salesiano † Selano (NA) a 74 anni

Orfano in tenera età, seppe conservare memoria del suo precoce bisogno di affetto per colmare di affetto i tanti ragazzi in difficoltà che incontrò nella vita. Ammonizzava in sé due atteggiamenti a prima vista contraddittori: era sempre solenne e perfino un poco pomposo, e nello stesso tempo era sempre allegro fino ad apparire mattacchione. Ambedue queste qualità seppe metterle a frutto in modo mirabile: le sue trovate originali contribuivano a tenere affievolente il clima attorno a lui; la sua scuola riusciva sempre dotta, interessante e viva. Come consigliere scolastico appariva quasi un pontefice della disciplina, ma in cortile diventava il compagno dei giochi, e in chiesa un animatore liturgico capace di trascinarsi. Divenuto direttore a Bari, sposò il primato della disciplina alla bontà; e ciò più ancora quando fu direttore a Napoli, con i ragazzi sordomuti. Si buttò anima e corpo nell'apprendere il linguaggio dei sordomuti e nel penetrare i segreti della loro complessa psicologia. Giunse così a comunicare con loro nel modo più pieno e fraterno. Quando l'età lo costrinse a mettersi in disparte, lo vide aggirarsi per la casa sempre solenne, col bastone e con il rosario; il bastone per reggersi nel camminare, e il rosario per elevarsi al Signore.

BRAMBATI sac. MARTINO Salesiano † Bologna a 57 anni

La suora della casa di cura che lo assistette negli ultimi mesi, un giorno osservò: «Se non sapessimo che don Martino è salesiano, lo riconosceremo subito: ama la compagnia dei ragazzi». In realtà trascorse tutta la vita con i ragazzi: nella scuola, in cortile, sui monti. Era insegnante austero, ma gli allievi gli erano ugualmente molto affezionati. Data la sua severa preparazione professionale fu insegnante competente e seriamente attaccato al suo lavoro, diligente fino allo scrupolo nell'insegnamento e nella correzione dei compiti. Altrettanta diligenza usava nel conservare memoria dei suoi allievi, per ciascuno dei quali teneva una scheda continuamente aggiornata.

LORENZONI sac. LIVIO Salesiano † Verona a 76 anni

Una vita dedicata all'educazione attraverso la scuola, oltre 50 anni consecrati con amore e sacrificio al lavoro educativo. Era insegnante di matematica, materia a volte di scarse soddisfazioni, ma riusciva a fare della scuola l'ambiente in cui i ragazzi

non solo imparavano nozioni scientifiche ma anche si formavano ai valori. Di temperamento irruente, esigeva con severità la disciplina, quando fosse avvenuto qualche scorcio era però il primo a tendere la mano per la riconciliazione. Era appassionato di tante cose: della montagna, del giardinaggio, della musica classica, delle buone letture, della filodrammatica. Per questi valori che sapeva trasmettere ai giovani era da loro stimato e amato.

TORELLO sac. FAUSTINO Salesiano † Muzzano (VC) a 58 anni

Di Nizza Monferrato, terra ricca di memorie e tradizioni salesiane, trovò nella famiglia la prima scuola di vita cristiana. Fu la tipica figura di insegnante, di severo incaricato della disciplina e degli studi. Ma era severo solo in apparenza, e i suoi ragazzi impararono presto a conoscerlo: all'esterno un duro, ma dentro tutta bontà, timidezza e semplicità. E infatti la necessità di ottenere la disciplina non gli impedì per nulla di seminare simpatia e un graditissimo ricordo. Del resto in comune con i ragazzi aveva un cuore di fanciullo ingenuo, indifeso e irrimediabilmente ottimista. Diceva un suo confratello ricordandolo: «Se uno non sogna, non è un buon salesiano»; e lui di fatto sognava, guardava al di là dei fatti con una stupida carica di ideale. Dieci anni fa cominciò ad avvertire i primi disturbi cardiaci che lentamente lo allontanarono dalla scuola. Fu per lui una lunga lotta tra il bisogno di lavorare in mezzo ai giovani e la tristezza di doversi man mano distaccare. Alla fine l'ingiunzione del medico di non riprendere l'insegnamento, l'ultima visita di un gruppo dei suoi ragazzi, e l'indomani mattina la dolorosa scoperta che il suo cuore generoso e sognatore aveva cessato di battere.

XODO FULVIO Salesiano Coadiutore: al Cairo a 69 anni

Nel 1930 era in Palestina per il noviziato, e da allora lavorò nelle varie case del Medio Oriente, ma soprattutto al Cairo dove trascorse quasi 40 anni. Fu successivamente assistente, insegnante, provveditore, economo. Vivace di carattere e pronto ad accendersi, aveva però il dono di farsi amici coloro che incontrava. Era molto conosciuto negli ambienti non cristiani e pur non nascondendo affatto la sua fede riusciva a suscitare dappertutto buona accoglienza e simpatia. Tra i suoi amici un ragazzo israelita che volle frequentare la scuola di religione e vinceva tutte le gare, e che insisteva con lui per

farsi cristiano; le circostanze imponevano di rimandare il battesimo, ma il ragazzo tanto insisteva che un giorno il signor Xodo esclamò: «Se insisti ancora ti metto sotto il rubinetto e ti battezzo». Qualche anno più tardi fu avvertito da una suora dell'ospedale che proprio quel giovane, ricoverato in fin di vita, aveva voluto diventare cristiano e la incaricava di avvertire il buon coadiutore.

ZEN ANTONIO Salesiano Coadiutore † Trento a 74 anni

Una vita semplice e serena, consacrata al Signore nel fare il bene. Fu infermiere, ma anche guardasbarbieri e barbiere, e mille altre cose ancora, sempre disponibile verso i suoi confratelli e i ragazzi, attento a ogni loro necessità. In comunità era allegro, accettava volentieri lo scherzo, contribuiva a creare famiglia, imparò a suonare la chitarra, per intrattenere serenamente i suoi ragazzi quando fossero malati. Alla base di questo stile di vita schiettamente salesiano, c'era un profondo spirito di preghiera, un intenso colloquio con Dio.

BERNARDINI DINA Cooperatrice † Forlì a 54 anni

Fu provata a lungo dalla sofferenza, attraverso vari e gravi interventi chirurgici, e in questa via dolorosa seppe realizzare un gioioso apostolato per i piccoli della parrocchia con l'insegnamento del catechismo, una dedizione incondizionata per le opere salesiane fino al limite del possibile, e un'affettuosa assistenza alla mamma anziana e inferma. La sua è stata una testimonianza di come siano possibili la serenità e la gioia, quando si porta la croce insieme col Signore e per lui.

D'ALESSANDRO EZIO Cooperatore † Camaldole (LU) a 78 anni

ebbe cinque figli, due donati a Don Bosco. Scrive uno di essi: «Ecco alcuni aggettivi, che sono sopposti e corridivi da noi figli: onesto, semplice nelle grandi cose anche se complicato nelle piccole, attaccato alla famiglia e al lavoro, un lavoro pesante, motorista, cavatore, fabbro, commerciante, infine contadino. Una fede semplice ma genuina, fatta di partecipazione attiva alla vita della parrocchia. Ogni mattina si recava alla prima messa, svolgeva funzione di ministrante, cantore, lettore...»

LOSANO dott. comm. GIOVANNI † Torino

Per anni e anni i salesiani malati nea-

casa di cura di Piossasco ebbero in lui un medico coscienzioso e valente, anzi un padre premuroso. Durante la guerra, anche quando non c'erano mezzi di comunicazione, mai lasciò mancare ai suoi malati il conforto della sua assistenza professionale, anche a costo di duri sacrifici personali. Decine e decine di salesiani devono a lui e alla sua carità il ritorno alla salute e alla vita.

PRETTO cav. PAOLO Exallievo † Porto (VR) a 91 anni

Fu tra i primi allievi di Legnago, e da allora i principi di Don Bosco divennero orientamento della sua vita: «Con cristiana letizia, e consapevole impegno: ne ascolto gli insegnamenti e li traduce costantemente in fedele pratica di vita. Noi guardavamo a lui come a un esempio da imitare», hanno scritto gli exallievi più giovani. La sua coerenza risultò nel clima infuocato del primo quarto di secolo, quando i cattolici che si opponevano alla cristianizzazione della società dovettero misurarsi con un anticlericalismo rabbioso e spesso violento: lo ricordano tra coloro che «con grinta decisa e pronto se del caso anche a manare le mani, facevano buona guardia perché la processione del Corpus Domini osteggiata dagli anticlericali si potesse snodare per le vie di Legnago». Fu tra i promotori delle Cooperative e Casse Rurali, fu militante della prima ora nel Partito Popolare di don Sturzo. All'avvento del fascismo lasciò l'attività politica per impegnarsi nell'Azione Cattolica; dopo la caduta del fascismo partecipò alle elezioni amministrative e fu per due legislazioni consigliere comunale. E mai dimenticò il teatro salesiano, in cui brillava sia come attore comico che drammatico, e perfino come spassosissimo burattinaio. Anche di queste sue doti di attore si valse per rendere la sua testimonianza cristiana.

VALDORA NICOLETTA Cooperatrice † Savona a 98 anni

Vissuta nella parrocchia salesiana Maria Ausiliatrice di Savona, ha condiviso con i salesiani le più intense gioie spirituali: nella sua lunga vita ha potuto festeggiare il 50° di messa del figlio don Renato, e ha pure visto salire all'altare il nipote don Enrico (ambedue salesiani). La ricordano sempre attiva e premurosa, modesta e semplice; la chiesa e la casa formavano per lei come un unico tempio, una sola consacrazione in cui ha espresso la sua fede, speranza, carità.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Afano Palmira (Napoli) - **Bosio Elisa** - **Buono Maria** (Napoli) - **Cavallo Francesco** (Moncalvo, Asti) - **Graziani Emilia** - **Gull Laura** (Napoli Vomero) - **Lombardo Concetta** - **Mannella Carmelo** - **Marianello Troncone Anna** - **Marinelli Margherita** - **Molinari Clelia** - **Scansi Gioconda** - **Speranza Maria** - **Stella Alessandro** (Moncalvo, Asti).

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando una grazia, a cura di A.C.I., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando grazia, a cura di A.C.I., Torino, L. 500.000

Borsa: In memoria del salesiano Don Alfredo Ruzaro, a cura di Reboli Andrea, Alessio SV, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del caro Venanzio, la cura della moglie e della figlia, Coda Chiarina, Torino, L. 300.000

Borsa: Don Bosco e Don Rua, a cura di Merlo Rosetta e Luciano, Collegno, TO, L. 200.000

Borsa: P. Alfio Barbagallo di Fedara, in suffragio di Pappalardo Giuseppe, a cura dei fratelli Domenico e Rosina, L. 200.000

Borsa: In suffragio di Alfredo e Francesco Ronconi, L. 150.000

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bòglione Francesco, Torino, L. 130.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di M.R., L. 130.000

Borsa: Famiglia di Nazareth, per ottenere che rioriscia la fede nelle nostre famiglie, a cura della Fam. Delzanno, Quart AO, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni, per grazia ricevuta e in suffragio dei miei genitori, a cura di Salta Luigi, Quarto S. Elena CA, L. 85.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del papà Giuseppe, a cura di Borra Lucia, Benevaglienna CN, L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del def. Vito e a protezione di mia figlia, a cura di Minutillo Flora, Molfetta BA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i figli e le loro famiglie, a cura di Santini Alina, Tolentino MC

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di N.N., San Giusto Casalecchio BO

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e implorando grazia, a cura di Casali Pierina C., Pontestura AL

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo protezione, a cura di Barchi Caterina, Chiari BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di M. Teresa, nel 2° anniversario della morte, a cura di Ciantriglia Giuseppe, Roma

Borsa: Don Egidio Viganò, per le Missioni, a cura dei Salesiani di Macerata

Borsa: Don Filippo Rinaldi, invocando protezione, a cura di De Martini M. Grazia, Mede PV

Borsa: Don Bosco, implorandone la protezione, a cura di Bertola Maria, Torino

Borsa: Don Paolastro Romeo, a cura del cugino G.C., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Marini Francesco, invocando grazia e protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Chiesa Margherita, S. Stefano Roero CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ricordo di Franca, a cura dei genitori

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Zonca Bruno Arona NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Tina, Montesito MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, grazie!, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Teresa Mircoli, a cura della figlia Enrica

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di De Intinis Teresa, Penne PE

Borsa: Don Bosco, invocandone l'intercessione per la salvezza dei miei figli, a cura di Tabasso Alfonso, Teatona TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei miei defunti, a cura di De Crescentis Maria, Scanno AQ

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Sorresi Giovanna, Palermo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocandone la protezione per le famiglie e per il figlio sacerdote, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Varvello Caterina, Brandizzo TO

Borsa: In suffragio di Giuseppe Sanarelli, a cura dei Salesiani di Molfetta BA

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Berti Anna, Teive Valsugana TN

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando

protezione, a cura di Roella Lina, Cherasco

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di Bertinetti Vittoria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazia e protezione, a cura dei Coniugi Revello, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, invocando grazia, a cura di B.A., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di M.R.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento a protezione, a cura di Marchisio Giovanna, Chiari TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere grazia, a cura di Carpinello Lina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando preghiera per la salute del figlio, a cura di una mamma, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Bosco Margherita, Torino

Borsa: Don Bosco, implorandone la protezione, a cura di Bertola Maria, Torino

Borsa: Don Paolastro Romeo, a cura del cugino G.C., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Marini Francesco, invocando grazia e protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Chiesa Margherita, S. Stefano Roero CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ricordo di Franca, a cura dei genitori

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Zonca Bruno Arona NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Tina, Montesito MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, grazie!, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Teresa Mircoli, a cura della figlia Enrica

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di De Intinis Teresa, Penne PE

Borsa: Don Bosco, invocandone l'intercessione per la salvezza dei miei figli, a cura di Tabasso Alfonso, Teatona TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei miei defunti, a cura di De Crescentis Maria, Scanno AQ

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Sorresi Giovanna, Palermo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocandone la protezione per le famiglie e per il figlio sacerdote, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Varvello Caterina, Brandizzo TO

Borsa: In suffragio di Giuseppe Sanarelli, a cura dei Salesiani di Molfetta BA

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Berti Anna, Teive Valsugana TN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Soravia Isolina, Venas di Cadore BL

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Gloria Giuseppina, Tigliole AT

Borsa: Santi Salesiani, invocando protezione e grazie particolari, a cura di Meli Maria, Caltanissetta

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Francini Giulia, Castelnuovo Sabb. AR

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione sul figlio liceista a Valsalice, a cura di Maccario Piero, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in attesa di grazia, a cura di La Lomia Giuseppe, Canicattì AG

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Goffi Graziella, Roma

Borsa: In suffragio dei familiari defunti, a cura di Lovera Maria, Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Giacomina Maria, Sondrio

Borsa: S. Giovanni Bosco: proteggi i miei figli e nipoti da ogni pericolo, a cura di Risi Erminia, Wallaston U.S.A.

Borsa: Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Monti Santina, Ravenna

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e chiedendo protezione, a cura di Delfino Maria, Varazze SV

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Bertolami Michele, Novara Bicula ME

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Di Tecco Adalgisa, Roma

Borsa: Don Bosco, a cura di Padricelli Don Domenico, Frattammaggiore NA

Borsa: Mons. Veragglia, Don Caravario, ringraziando e invocando protezione, a cura di D'Ambras Florinda, S. Cipriano Roncade TV

Borsa: Anime del Purgatorio, in suffragio di mia sorella Gabriella e del marito Giovanni P., a cura di Marini Rita, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Poletti Angela, Inveruno NO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per l'aiuto e la protezione, a cura di Bernasconi Giuseppina, Rodero CO

Borsa: In memoria e suffragio di Arturo Forin, a cura della moglie Cesira

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di G.P.

Borsa: Santi Salesiani, Alexandrina da Costa, per grazia ricevuta, a cura di Marinaro Donatò, Poterizza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in suffragio della moglie Gemma, a cura del marito, Caprioglio MS

Borsa: Don Bosco, in suffragio di mio marito, a cura di Amerio Giuseppina, S. Stefano Roero CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Giovanna Casale Cigala, a cura di G. Codegone,



BORSE DI LIRE 50.000

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del fratello Don Roberto, a cura di Sardelli Anna, Pagani SA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e supplicando protezione, a cura di Colonnello Broelli Anna, Milano

Borsa: Don Bosco e Madre Mazzarello, in riconoscenza per le grazie ottenute, a cura di Ciocarelli Margherita

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando una grazia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, invocando la salute, a cura di R.D., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, riconoscendo, ringraziando e invocando protezione, a cura di Serra Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei nostri defunti, a cura di R.L.V.

Borsa: Don Michele Rua, per grazia ricevuta, a cura di Fogliano Rita, Nizza M. AT

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cial Maria, Caltiano AT

Borsa: In memoria e suffragio della Cooperatrice Salesiana Balducci Adelgisa, a cura delle F.M.A. - Via Dalmazia, Roma

Borsa: Don Luigi Pedussini e Don Vincenzo Cimatti, a cura di Croci Gabriella e Antonio

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, Don Vianara, a cura di Astori Lina, Lonate Pozzolo VA

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Scarpetti Emilia, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggere la mia famiglia, a cura di Annunziata Dr. Francesco, Napoli

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Zanetti Elide, Mede

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei morti e invocando protezione, a cura di Bramati Lucia, Monza MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Grezzana Lucia, San Martino B.B. VR

Borsa: Don Bosco, a cura di Cuzzolin Alfonso, Chioggia VE

Borsa: Madre Mazzarello, in suffragio di Ricchiardi Giacinta, ved. Mia, a cura delle Cooperatrici Oratorio S. Paolo, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Ricchiardi Giacinta ved. Mia, a cura dei Coniugi Bruna, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Roella Agnese e M'



**Dante Alimenti
Alberto Michelini**

IL PAPA I GIOVANI LA SPERANZA

Oggi tutti, e specialmente i giovani, interrogano il Papa. A loro è destinato questo libro, una originalissima «intervista» con Giovanni Paolo II sui temi maggiormente dibattuti nel mondo giovanile. In esso il lettore può trovare una risposta alle difficoltà e alle attese di ogni giorno.

Collana «Speciale Dossier» - L. 6.500



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE
TORINO**